CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 31 Luglio 2024

La mobilità, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1722411314 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Piazza Orsini agorà: espropri o trattativa per acquisire i suoli

▶Comune, in corso le attività preliminari per l'auspicata pedonalizzazione dell'area

▶Potranno essere impiegate le risorse del programma di rigenerazione Prius



LA TRASFORMAZIONE Il possibile nuovo volto dello stabile incompiuto

L'ACCELERAZIONE

Paolo Bocchino

Tramite esproprio o grazie a una trattativa con i proprietari, in ogni caso il Comune vuole rilevare piazza Orsini per farla diventare un'agorà pedonale accanto al Duomo. L'amministrazione ha messo nel mirino la riqualificazione dell'area nodale della città, e in particolare dello slargo che fino allo scorso gennaio fungeva impropriamente da parcheggio. Subito dopo la pausa estiva si darà avvio alle procedure per l'acquisizione delle aree detenute dal Consorzio Cepio, il collettivo dei cittadini eredi delle proprietà ricadenti nel vasto spiazzo residuato dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale. Con i privati si potrebbe anche giungere a un accordo per la cessione, opzione più onerosa ma decisamente più rapida. Le risorse, del resto, non mancano. Palazzo Mosti ha recentemente ottenuto il via libera all'assegnazione di 17,2 milioni nell'ambito dei Programmi di rigenerazione integrata urbana sostenibile (Prius), ovvero i nuovi Pics, e ha messo in cima alle priorità il recupero di uno spazio che meriterebbe miglior sorte.

PRENDE FORMA L'IDEA ANTICIPATA DA MASTELLA: «UNO SPAZIO VIVIBILE CON TANTO VERDE E ARREDI LEGGERI»

Ma bisogna valutare anche le difficoltà procedurali insite in un iter che riguarda decine di eredi di proprietà sempre più frazionate e difficili da rintracciare.

LA CONFERMA

Le intenzioni dell'amministrazione comunale sono state riferite ieri mattina nella commissione Patrimonio dal presidente Antonio Picariello, che ha replicato ai quesiti giunti dai banchi di opposizione sullo stato di abbandono dell'area: «Ho ricevuto rassicurazioni proprio in queste ore dall'ufficio Urbanistica - ha affermato -. Si sta già lavorando a un programma di riqualificazione che restituirà la vivibilità che merita a piazza Orsini, riconsegnandola alla città secondo la sua corretta destinazione d'uso. D'intesa con l'ufficio Patrimonio si stanno valutando i termini di attuazione delle procedure espropriative dei suoli ricadenti in mani private. Si conta di poter avviare l'iter già a settembre». Trovano così conferma le anticipazioni riportate lo scorso 10 giugno, dopo il primo spoiler rivelato il 7 giugno dal sindaco Mastella in occasione dell'inaugurazione del restyling della vicina piazza Cardinal Pacca: «Abbelliremo la piazza con un bel giardino». E interpellato in merito, il primo cittadino oggi ribadisce: «Intendiamo mettere fine allo scempio di piazza Orsini, uno dei tanti che abbiamo ricevuto in eredità dalle precedenti gestioni, spesso in continuità politica con quanti oggi non perdono occasione per fare le pulci a noi. Lo stop al parcheggio è stato imposto dalla legge e dai pronunciamenti giudiziari. Pensiamo a una piazza molto vivibile, con tanto verde, sedute e arredo urbano leggero, che permetta ai cittadini di godere qualche momento piacevole in uno dei luoghi più belli e importanti della città. Verificheremo qual è la strada più rapida per entrare in possesso dei suoli - aggiunge Mastella -. Se accertassimo che esistono le condizioni per rilevare l'intera proprietà a titolo oneroso, ma senza eccessive pretese, lo faremo così da accelerare i tempi. Altrimenti, procederemo con gli espropri».



LE SCELTE A piazza Orsini più verde e niente auto per quello che a lungo è stato un parcheggio

L'IDEA

La piazza-giardino cui fa riferimento Mastella dovrebbe sorgere, secondo le prime idee progettuali, sul lato sinistro della Cattedrale guardando la facciata, laddove oggi corre il tratto di strada che fiancheggia lo slargo per lungo tempo adibito a parcheggio. Al posto della strada verrà realizzata una piazza pedonale con pavimentazione in pietra chiara, consona alla importanza dei luoghi, piante da ombra e sedute. L'esigenza di dare sfogo alla viabilità verrà assolta dallo spostamento della sede stradale nello spazio attualmente occupato dal parcheggio chiuso, il che comporterà la resa carrabile del primissimo tratto di corso Garibaldi da dove si svolterà su via Goduti per raggiungere la parte bassa della città. Un riassetto che potrebbe collegarsi a un'altra significativa novità. I tecnici comunali stanno studiando la possibilità di pedonalizzare completamente l'area prospiciente il Duomo, dalla gradinata d'ingresso al cosiddetto «mamozio», con deviazione del traffico proveniente da corso Dante su corso Vittorio Emanuele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riconoscimento

Appia patrimonio dell'umanità: a Roma evento con Sangiuliano

Appia nella World Heritage List, oggi alle 19 presso il Mausoleo di Cecilia Metella Roma (via Appia Antica 161) l'evento celebrativo ufficiale per l'iscrizione del sito «Via Appia. Regina Viarum» nella Lista del Patrimonio Mondiale Unesco. Interverranno: il Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, il sottosegretario Gianmarco Mazzi; il sindaco di Roma Roberto Gualtieri; il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, in videocollegamento; e i rappresentanti delle istituzioni pubbliche e private coinvolte nel percorso di candidatura. Anche Benevento si è attivata inaugurando lunedì presso il Chiostro di Santa Sofia la mostra fotografica delle immagini storiche e contemporanee dell'intero percorso dell'Appia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autovelox irregolari, effetto Cosenza: nuovo round di controlli nel Sannio

LE VERIFICHE

T-Exspeed v 2.0. Una sigla incomprensibile ai più, ma che ogni automobilista, anche nel Sannio, farebbe bene a conoscere se è risultato destinatario di una sanzione da superamento dei limiti di velocità. Si tratta della tipologia di autovelox finita due giorni fa nel mirino della Procura di Cosenza che ha disposto il sequestro di decine e decine di dispositivi in tutta Italia. In queste ore sono in corso le verifiche della sezione provinciale della Polizia stradale guidata da Tiziana Orlacchio, per accertare l'eventuale esistenza di apparecchi irregolari anche sulle arterie stradali provinciali, Telesina e Fondovalle Isclero in primis.

Una reazione a catena innescatasi come detto dalla Calabria, ma che in queste ore sta percorrendo tutto lo Stivale seguendo il filo rosso della particolare strumentazione denominata per l'appunto «T-Exspeed v 2.0» installata su postazioni fisse per il rilevamento della velocità. La squadra di polizia giudiziaria della sezione Polizia stradale di Cosenza si è mossa al termine delle indagini delegate dalla Procura dopo gli accertamenti sulla non legittimità del sistema di rilevamento delle violazioni effettuato con la particolare strumentazione. Sono scattati i sequestri preventivi dei dispositivi nei Comuni per i quali è già stato acclarato l'utilizzo dei macchinari forniti dalla Kria di Seregno (Monza Brianza). I primi sigilli sono stati posti agli autovelox posizionati sulle strade di Venezia, Vicenza, Modena, Reggio Emilia, Pomarico, Cerignola, Pianezza, Piadena, Formigine, Arcola, Carlentini, e San Martino in Pensiliis in provincia di Campobasso. Non è esclusa però la presenza di ulteriori installazioni, e a tal fine tutte le sezioni provinciali di Polizia stradale e le Prefetture italiane sono al lavoro per i dovuti controlli.

Gli accertamenti effettuati dalla magistratura calabrese che hanno portato alla raffica di sequestri hanno consentito di appurare non solo la mancata omologazione degli apparecchi, ma anche l'assenza del prototipo del sistema di rilevamento, elementi indispensabili per accertare la legittimità delle violazioni rilevate. Apparecchiature di proprietà di società private che vengono date in noleggio a enti locali, che ora si espongono al rischio concreto di danno erariale nel caso, più che probabile, di una valanga di ricorsi da parte di automobilisti, camionisti, motociclisti multati dagli inflessibili, e spesso invisibili, occhi elettronici.

PREFETTURE E POLIZIA CERCANO ALTRE «T-EXSPEED V 2.0» APPARECCHIATURE GIÀ SEQUESTRATE IN TUTTA ITALIA



IL PRECEDENTE

Già nei giorni scorsi Prefettura e Polstrada hanno effettuato verifiche sugli apparecchi installati in territorio provinciale. Gli accertamenti hanno riguardato in questo caso la rispondenza dei dispositivi posizionati sulla Telesina, sulla Fondovalle Isclero, sulla Statale 87 «Sannitica» e sull'Appia, al nuovo «decreto Salvini» che ha introdotto misure di razionalizzazione della installazione dei rilevatori automatici di velocità. Controlli nei quali sono incappati gli autovelox ubicati sulla Statale 87 tra Benevento e Campobasso, gestiti dai Comuni di Fragneto Monforte e Pontelandolfo, per i quali è stata accertata la non regolarità dei limiti di velocità applicati sul tronco stradale in questione. Il Comune di Pontelandolfo ha annunciato l'immediata disattivazione dell'impianto. Esami superati invece, malgrado la fama di apparecchi pirata, dagli autovelox presenti su Telesina e altre arterie provinciali. Si resta invece ancora in attesa che dal ministero giungano chiarimenti definitivi sul nodo della omologazione degli impianti, dopo l'ordinanza 10505 della Cassazione che ha imposto tale requisito, e non la semplice approvazione, a tutti gli autovelox attivi.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI GIORNI SCORSI SI ERA ACCERTATA LA RISPONDENZA DEI DISPOSITIVI A QUANTO PRESCRIVE IL «DECRETO SALVINI»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'emergenza idrica

(©) Ced Digital e Servizi | 1722411314 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Siccità, scatta l'alert i vitigni sono a rischio «Piante sotto stress»



▶Coldiretti: «Ora l'irrigazione di soccorso, adesso servono politiche di prevenzione»

▶Gli agricoltori: «Servono gli invasi e le vasche posizionate sul territorio»

LO SCENARIO

Antonio Mastella

Col "bello stabile", che imperversa, già non pochi viticoltori sono stati costretti a ricorrere all'irrigazione di soccorso. «La siccità incombe; non è giunta ad un livello drammatico ma ci siamo vicini. Siamo stati pertanto obbligati a ricorrere a questa misura di emergenza per salvare i vigneti» conferma Rino Corbo, vicepresidente della Coldiretti, alla guida di "Fontana Reale", azienda con 10 ettari di vitigni e cinque di ulivi. Una stima dei danni prodotti dalla mancanza di precipitazioni non è ancora formulabile. «Ma i guasti ci sono e sono ben visibili – puntualizza –; la situazione è preoccupante». Non meno allarmato è Domizio Pigna, presidente de "La Guardiense", la più grande cooperativa del settore e non solo a livello regionale. «Purtroppo – avverte – il sole splenderà per almeno altri 15 giorni, secondo previsione». Anche per lui non è possibile verificare a quanto ammonti il colpo inferto dal caldo tropicale. «Se però si continua di questo passo – ammette – quello prossimo sarà un raccolto misero». Non è diversa la condizione nella quale si trova l'olivicoltura. «Le piante sono sotto stress» afferma Umberto Comentale, coordinatore regionale di Aprol, l'associazione che raggruppa circa 6000 olivicoltori campani, 600 dei quali sanniti. «Un dato positivo, l'unico, - osserva - sta nel fatto che il gran caldo sta bloccando la proliferazione della mosca olearia. Se però continua così, a breve, i problemi in ogni caso ci saranno e come».

L'AFFONDO

Ad aggravare il tutto ci si sta mettendo anche un metodo di conduzione degli oliveti adottato da non pochi agricoltori, in ossequio ad una raccomandazione dell'ultimo piano agricolo comunitario (Pac). Nelle zone argillose, che non mancano nel Sannio, la Pac ha invitato gli imprenditori ad adottare un eco-schema che consiste nell'abbandono della lavorazione dei terreni appunto argillosi che ospitano gli olivi, per consentire l'inerbimento. Con quali conseguenze? «La siccità – sottolinea - ne ha impedito la nascita e lo sviluppo, creando crepe enormi nel terreno. Un effetto esiziale per gli olivi perché stanno venendo alla luce le radici». Se il clima non cambia, sarebbe un disastro per tanti imprenditori: per il terzo anno consecutivo si determinerebbe un crollo della produzione in un settore trainante, che vale non meno di 20milioni di euro. «Intanto, anche in questo comparto – ricorda - si sta ricorrendo alla irrigazione "in deficit"». Se si è arrivati a questo punto drammatico di precarietà della risorsa idrica, una spiegazione c'è: l'assenza di una politica di prevenzione. L'orizzonte è così incerto che «se non si muoverà qualcosa e a breve, siamo pronti a scendere in piazza» assicura Pigna. «È un dato costante che o c'è troppa acqua in poco tempo o poca acqua in troppo tempo con gli effetti, disastrosi, che conosciamo; non è più un episodio ma un evento atmosferico strutturale» è l'amara riflessione del presidente provinciale e vice nazionale della Coldiretti, Gennarino Masiello, che così continua: «Bisogna mettere mano ad una infrastrutturazione composta da invasi e vasche posizionati strategicamente sul territorio». In verità si prospetta un piano di due miliardi in tal senso da affidare ai consorzi. «Bene – chiarisce Masiello - ma la soluzione sarebbe monca perché ne gioverebbe solo la valle telesina col consorzio Sannio-Alifano. Bisogna completare l'opera dotando il Fortore e le colline beneventane di un moderno sistema irriguo. Sotto questo aspetto, contiamo molto sulla diga di Campolattaro». C'è dell'atro sul piano del potenziamento. «C'è – annota - un progetto da recuperare; riguarda i fiumi da risanare ed utilizzare a favore dell'agricoltura. È grottesco: siamo circondati da corsi d'acqua – conclude - ma non si può attingere neanche una goccia per le ragioni che sappiamo». Un programma in tal senso è in corso di elaborazione per il settore olivicolo. «Con Università, Regione ed il consiglio di ricerca in agricoltura (Crea) –spiega Comentale - stiamo mettendo a punto un programma del valore di 30 milioni di euro di ristrutturazione dei vecchi impianti olivicoli e di tecniche aggiornate per quelli nuovi. Il punto centrale sta nel creare adeguate fonti di approvvigionamento idrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI OLIVICOLTORI: «IL PUNTO CENTRALE SAT NEL CREARE ADEGUATE FONTI ALTERNATIVE»

Acqua, rubinetti a secco le contrade in ginocchio

IL SERVIZIO

Giuseppe Di Martino

L'emergenza idrica che stringe Benevento e una vasta fascia del Sannio gestita da Gesesa (che ha più volte sottolineato di non essere responsabile di questa situazione) si acuisce sempre più. Con effetti che dureranno almeno fino al termine dell'estate, complice le temperature registrate superiori alla media stagionale e gli eccezionali consumi anomali verificati che hanno spinto nei giorni scorsi il sindaco di Benevento Clemente Mastella, così come altri colleghi della provincia, a firmare urgenti ordinanze sindacali per vietare l'utilizzo di acqua potabile per riempire piscine e vasche, nonché per il lavaggio di automobili (salvo impianti autorizzati), di aree cortilizie e piazzali.

LA SITUAZIONE

La controprova arriva con le sospensioni notturne dell'erogazione dell'acqua che ormai si ripetono quotidianamente da oltre un mese, non solo per il comune capoluogo di provincia, ma anche per altre numerose municipalità dell'hinterland. Così come si susseguono avvisi e comunicazioni sul calo della portata di acqua necessaria al fabbisogno quotidiano della popolazione come a sottolineare ormai che il livello dei serbatoi di diversi centri abitati è al minimo storico. Alle sospensioni registrate nei giorni scorsi in città e in alcuni paesi delle provincia, nelle ultime ore, si aggiunge oggi l'interruzione dell'erogazione notturna dell'acqua nella zona alta di Benevento, nei distretti di via Avellino e piazza Castello (ovvero la parte alta del Corso Garibaldi), al rione Libertà nei distretti di Santa Colomba e via Firenze e il distretto di via Posillipo, ossia tutta la parte bassa del Corso Garibaldi. «Non essendo variate le condizioni che hanno generato lo stato di carenza idrica in cui si trova la città di Benevento, siamo costretti a proseguire con le chiusure notturne» comunica la società che gestisce il servizio idrico in città. Le nuove interruzioni dalle 22 di questa sera alle 5.30 del mattino successivo riguarderanno però anche altre zone del capoluogo, ovvero il distretto di Pontecelli (da 00 alle 5.30) e quello di Pezzapiana (da 00 alle 6.30) «in considerazione del fatto che gli straordinari consumi non consentono un adeguato livello di compenso nei serbatori di Gesuiti e San Vito». Chiusure, tra l'altro, mirate anche a effettuare urgenti verifiche ed eventuali interventi di manutenzione straordinaria sulla centrale e sui pozzi di Pezzapiana. Come già ampiamente detto in passato dai vertici di Gesesa queste continue interruzioni idriche sono assolutamente necessarie e non dipendono dall'azienda partecipata ma dalla limitatissima risorsa che arriva dall'acquedotto Torano-Biferno, gestito dalla Regione Campania, per effetto della crisi delle sorgenti molisane. Crisi dell'acqua che riguarda, come detto, anche altri comuni sannita. Da settimane prosegue senza sosta lo stop-and-go all'erogazione idrica che ha coinvolto i Comuni di Ponte, Foiano, Paupisi e la zona industriale Asi di Ponte Valentino a Benevento per poi interessare Vitulano e Telese Terme, ed espandersi fino a Cautano, Frasso Telesino, Melizzano e Morcone. Anche ieri rubinetti a secco a Frasso Telesino e Melizzano per due contrade a causa del calo delle portate nonché da un eccessivo assorbimento in distribuzione che ha ridotto al minimo il livello del serbatoio S. Alfonso, così come a Foiano di Val Fortore dove a causa di un aumento dei consumi e della riduzione delle portate nelle zone servite dal serbatoio Fontana di Maggio è stata sospesa l'erogazione idrica dalle 22 fino alle 6 di questa mattina. Alla siccità e alla crisi idrica si aggiungono poi anche disservizi causati dall'usura di tubature ormai logore. Infatti ieri mattina a Tocco Caudio, per un guasto improvviso i residenti di Friuli, Cesine, Monticella, Piano di zona e Chiano hanno registrato bassa pressione nei rubinetti o mancanza d'acqua per alcune ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA MOLTI SINDACI DELLA PROVINCIA ORDINANZE PER VIETARE L'USO NON NECESSARIO DELLA RISORSA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Caltagirone spa, utili in salita del 12% ricavi a un miliardo

▶Nei primi sei mesi dell'anno i profitti hanno raggiunto quota 143,1 milioni. Per il fatturato l'aumento è del 3%

Red Ced Digital e Servizi - 172.241.250.103.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

I RISULTATI

ROMA Si chiude con utili e ricavi in crescita il primo semestre del Gruppo Caltagirone che opera nei settori del cemento, dei grandi lavori, dell'editoria, immobiliare e finanziario. I risultati, approvati ieri dal consiglio di amministrazione della Caltagirone spa presieduto da Francesco Gaetano Caltagirone, evidenziano un risultato netto pari a 143,1 milioni di euro, in aumento del 12% rispetto al precedente esercizio. Il risultato di competenza di Gruppo è stato pari a 76,2 milioni in crescita del 10,6% rispetto al primo semestre 2023.



Francesco Gaetano Caltagirone

I MARGINI

I ricavi si sono invece attestati a 1,006 miliardi, in aumento del 3% per effetto dell'incremento dei ricavi nel settore dei grandi lavori. Questo a fronte di un margine operativo lordo che è stato positivo per 201,6 milioni, sostanzialmente in linea rispetto al corrispondente periodo del 2023.

Passando al risultato operativo, al netto di ammortamenti, accantonamenti e svalutazioni per 72,3 milioni di euro (pari 65,9 milioni nel primo semestre 2023), è stato positivo per 129,2 milioni, in diminuzione rispetto al primo semestre dell'anno scorso.

E ancora, il risultato netto della gestione finanziaria è stato positivo per 55,4 milioni (rispetto ai 38,4 milioni di giugno 2023) ed è stato influenzato principalmente dai dividendi su azioni quotate e dagli utili netti su cambi.

La Posizione finanziaria netta è positiva per 94,9 milioni, a fronte del dato negativo per 108,4 milioni fotografato al 30 giugno del 2023, in miglioramento di 203,4 milioni principalmente per effetto del positivo flusso di cassa operativo e per i dividendi incassati su azioni quotate, al netto della distribuzione di dividendi.

Così il patrimonio netto complessivo è pari a 3,017 miliardi (a fronte dei 2,788 miliardi fotografati al 31 dicembre 2023), con la quota di competenza del Gruppo che si è attestata a 1,698 miliardi, rispetto agli 1,532 miliardi di dicembre 2023.

L'incremento del patrimonio netto di Gruppo pari a 166,6 milioni, spiega la società, è dovuto principalmente agli effetti derivanti dalla valorizzazione al fair value dei titoli in portafoglio, al risultato positivo registrato nel periodo ed agli effetti derivanti dall'applicazione dello IAS 29, al netto della conversione negativa dei bilanci in valuta estera e della distribuzione dei dividendi.

LE PREVISIONI

Con questi numeri alle spalle, nel settore del cemento il Gruppo prevede di confermare gli obiettivi dichiarati relativamente al margine operativo lordo con effetti positivi sulla posizione finanziaria netta.

Nel settore dei grandi lavori l'obbiettivo è invece concentrato sullo sviluppo del portafoglio lavori attraverso la partecipazione a gare sia direttamente che come socio assegnatario del Consorzio Eteria nell'intenzione di stabilizzare la crescita del fatturato, diversificare il portafoglio lavori ed assicurare un'adeguata marginalità delle commesse acquisite. Al 30 giugno 2024 il portafoglio lavori è pari a 1,7 miliardi.

Infine, nel settore dell'editoria, proseguono le iniziative di valorizzazione delle versioni multimediali e di miglioramento delle attività internet finalizzate ad incrementare i nuovi flussi di pubblicità e ad acquisire nuovi lettori. Il Gruppo, spiega il comunicato, continuerà ad attuare misure volte al contenimento di tutti i costi di natura discrezionale ed alla riduzione strutturale dei costi diretti e operativi.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fincantieri, gli ordini crescono a 7,6 miliardi

IL DATO

ROMA Ricavi a 3,6 miliardi (+0,3%), margine operativo lordo a 214 milioni (+16%) e nuovi ordini per 7,6 miliardi (che fanno salire il portafoglio complessivo a 41,1 miliardi). Sono i principali risultati di Fincantieri nel primo semestre dell'anno, in crescita rispetto allo stesso periodo del 2023. Il big italiano della cantieristica navale ha poi consegnato nei sei mesi sette navi da cinque stabilimenti e ha 96 imbarcazioni civili e militari in portafoglio, con le consegne che sono previste fino al prossimo 2032.

Prosegue così l'implementazione del piano industriale 2023-2027, con risultati che, fa notare l'azienda, «si confermano in linea con gli obiettivi di fine anno, in un contesto di ripresa degli ordini nel settore delle navi da crociera e segnato da significative opportunità a livello nazionale e internazionale nella difesa, con sviluppi particolarmente interessanti negli Stati Uniti, nel Medio Oriente e nel Sud-est asiatico». Non a caso i nuovi ordini sono 3,6 volte superiori a quelli acquisiti nel primo semestre del 2023, proprio grazie alla spinta delle navi da crociera e dell'export, anche del comparto sottomarino, per la difesa. A fine giugno il valore residuo degli ordini non ancora completati valeva 27,4 miliardi, in aumento del 18,7% rispetto a dicembre 2023.

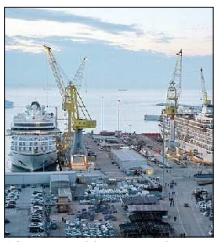
GLI OBIETTIVI

Tra i singoli business andati meglio si registra l'ottima performance dell'offshore e l'espansione nei poli "infrastrutture e sistemi" e "componenti meccanici" (quest'ultimo trainato dal consolidamento dell'acquisto della società di ingegneria Remazel). Si registra invece una flessione dei ricavi nel settore della costruzione delle navi, per la ridefinizione dei piani di produzione di alcune imbarcazioni, concordata con gli armatori. Un maggiore sviluppo delle attività di produzione è atteso nel secondo semestre dell'anno, che è appena iniziato. La posizione finanziaria netta, infine, è negativa per 2,4 miliardi, in miglioramento rispetto ai 2,8 miliardi registrati al 30 giugno 2023.

«Questi risultati - commenta l'ad Pierroberto Folgiero - ci fanno pensare positivamente al prosieguo del piano industriale. Continua con soddisfazione il percorso di espansione tecnologica nel subacqueo e nelle transizioni energetica e digitale». Fincantieri, aggiunge Folgiero, si aspetta «buone notizie nei prossimi mesi» dal settore della difesa, con nuovi ordini, sia dalla Marina militare italiana (anche con equipaggiamenti sottomarini) che da altri Paesi (a partire da Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita).

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune navi in costruzione

L'AD FOLGIERO: «QUESTI NUMERI CI FANNO PENSARE CON POSITIVITÀ AL PROSIEGUO DEL PIANO INDUSTRIALE»

Leonardo spinge le commesse e accelera sulle acquisizioni

I CONTI

ROMA Crescita a doppia cifra per i principali indicatori e ordini a 10,3 miliardi di euro in aumento del 15,6%. Si chiude così il primo semestre di Leonardo. Il gruppo guidato da Roberto Cingolani ha archiviato un utile netto in crescita del 160,6%, a 555 milioni, che beneficia della plusvalenza da 366 milioni legata alla valutazione al fair value della partecipazione detenuta precedentemente nel gruppo Telespazio, ora consolidato integralmente. L'utile netto ordinario a 189 milioni, in calo del 4,1%, risente invece «del maggior carico fiscale del periodo dovuto principalmente alla maggior incidenza delle componenti estere». Per gli ordini e i ricavi il deciso incremento, rispettivamente del 15,6% e a +10,9% (a 8 miliardi) rispetto ai dati di giugno 2023 proforma), è trainato in particolare dai business dell'Elettronica per la Difesa e Sicurezza e degli Elicotteri.

«In questi mesi abbiamo anche raggiunto traguardi importanti nel rafforzamento delle alleanze internazionali assumendo un ruolo attivo nella promozione della Difesa Europea», ha commentato l'ad Cingolani, «e l'accordo con Rheinmetall rappresenta un'opportunità unica per lo sviluppo della nuova generazione di sistemi di difesa terrestre».

Su questo fronte sono in corso i lavori per creare la joint venture annunciata «entro la fine di settembre». L'accordo strategico, ha specificato Cingolani, «può andare oltre il mercato italiano e l'Esercito italiano», per poi ricordare che il primo obiettivo della jv è lo sviluppo dei due veicoli - Italian Main Battle Tank e Lynx, Armoured Infantry Combat System – destinati all'Esercito italiano.

LA RAZIONALIZZAZIONE

Poi lo sguardo alla razionalizzazione e alle nuove acquisizioni. Il gruppo, ha continuato l'ad, «procede il consolidamento del core business della difesa grazie all'accelerazione del processo di digitalizzazione e alla razionalizzazione del portafoglio con la cessione di Underwater Armaments & Systems che dà ulteriore impulso alla collaborazione tra Leonardo e Fincantieri, e l'uscita da business non-core quali Ila e Skydweller». Inoltre, «la creazione della nuova divisione Spazio posiziona Leonardo in segmenti di mercato in forte crescita», ha aggiunto l'ad, annunciando il nuovo «quadro strategico della divisione Spazio che sarà pronto entro la fine di settembre 2024, prima della definizione del piano aziendale atteso entro la fine del 2024». Fin qui la razionalizzazione, «mentre acquisizioni mirate rafforzeranno il business della Cybersecurity». Su questo fronte «ci sono trattative in corso». E per le aziende target si spenderà «tra il 15% e il 20% del turnover della divisione».



Roberto Cingolani
ad di Leonardo

IL GRUPPO CON RICAVI PER 8 MILIARDI (+15,6%) NEL SEMESTRE È IN TRATTATIVA PER RAFFORZARE LA CYBERSECURITY

Una rotta chiara che conferma la spinta sulla riorganizzazione. E anche sul taglio dei costi. Per il 2024 l'attesa era di risparmi per 150 milioni di euro, tuttavia, ha chiarito l'ad, dopo aver raggiunto risparmi per 90 milioni di euro nel primo semestre dell'anno, la stima è di chiudere il 2024 con risparmi «per circa 190 milioni».

Dunque, «il piano di efficientamento è pienamente operativo, con risultati superiori alle attese», ha puntualizzato lo stesso Cingolani, che ha poi ricordato nel corso della conference call con gli analisti l'uscita da Industria italiana autobus nella uale era entrata nel 2019, con l'accordo finalizzato l'11 luglio. Con questa operazione, «Leonardo è finalmente uscita da un'attività non core in perdita, con perdite medie di circa 30 milioni di euro all'anno», ha concluso Cingolani.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa Sp, profitti a 4,8 miliardi Messina: «Maxi-cedola ai soci»

LA SEMESTRALE

ROMA Dal trampolino di 4,8 miliardi (+ 13%) di profitti del primo semestre (2,5 nel secondo trimestre), Intesa Sp si proietta «oltre quota 8,5 miliardi nel 2024 e 2025, confermando un significativo ritorno cash per gli azionisti di 3,3 miliardi di dividendi maturati nei sei mesi che si aggiungono al buyback pari a 1,7 miliardi avviato a giugno 2024», ha detto ieri, il ceo Carlo Messina alzando le stime di Ca' de Sass: per quest'anno si prevede una solida crescita dei ricavi, al traino di un ulteriore aumento degli interessi netti attesi a circa 15,5 miliardi e da un incremento delle commissioni nette e delle attività assicurative basato sulla leadership del gruppo nel wealth management, protection & advisory.

LA PERFORMANCE

I proventi operativi da gestione con interessi netti in salita del 16,2%, commissioni nette + 6,9%, il risultato dell'attività assicurativa +5,5% e costi operativi in diminuzione dello 0,1% sono stati i driver del buon andamento della prima metà di anno. «Nel secondo trimestre 2024 abbiamo conseguito una crescita rispetto al primo trimestre sia dei ricavi da interessi che da commissioni, ci confermiamo leader a livello europeo e la forte attenzione ai costi ci permette di raggiungere il miglior risultato di sempre in termini di cost/income» ha ricordato il ceo.

La performance si traduce nella creazione di valore per tutti, con un impegno per le persone bisognose. Al 30 giugno l'istituto segna una elevata patrimonializzazione, largamente superiore ai requisiti normativi, con un Cet 1 ratio al 13,5%. Sulla qualità del credito da segnalare l'incidenza dei crediti deteriorati sui crediti complessivi pari all'1,1%.

L'incidenza delle commissioni e delle attività assicurative sui ricavi posiziona Intesa Sp al secondo posto in Europa. Tornando alla politica dei dividendi, Messina ha sottolineato: «Nel 2024 remunereremo gli azionisti con distribuzioni totali di oltre 7,4 miliardi, incluso il riacquisto di azioni proprie avviato in giugno e il dividendo infra-annuale che verrà distribuito a novembre di 3 miliardi». Inoltre, «abbiamo un significativo capitale in eccesso e c'è molto spazio per futuri buyback. Ulteriori distribuzioni per quest'anno verranno decise a fine anno e verranno valutate anno per anno», ha precisato poi il ceo, sottolineando che «tutti i nostri stakeholder, non solo gli azionisti, traggono beneficio dalla nostra eccellente performance» e dicendosi «orgoglioso dei nostri risultati». Dal 2013 al 2023 tra cedola e buy back, Intesa Sp ha distribuito circa 32 miliardi.



Il consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina

UTILE SALITO DEL 13% GRAZIE A INTERESSI E COMMISSIONI MENTRE AGLI AZIONISTI VANNO 7,4 MILIARDI

A Messina sono fioccate varie domande. «Sul consolidamento del settore bancario in Italia la mia aspettativa è che ci sarà qualche forma di aggregazione». Il banchiere si è concesso una divagazione, rivolgendo un invito agli analisti esteri: «Venite in vacanza in Italia così miglioriamo e aiutiamo a crescere il Pil del nostro Paese». E a proposito dell'indicatore di crescita: «L'economia italiana è forte e la posizione di liquidità delle imprese italiane è migliorata ulteriormente nel corso del 2024. Il Pil italiano continuerà a crescere quest'anno e il prossimo». In particolare per quanto riguarda l'anno in corso «mi aspetto che la crescita vada dallo 0,7% all'1%», ha aggiunto Messina, dicendosi «veramente positivo per quanto riguarda l'economia italiana».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL CASO

Referendum autonomia oltre 300mila le firme Campania ok, flop Puglia

(C) Ced Digital & Service | 172.16.1.260 | 08:33:08 | 1.1 | sfoglialmattino.it

▶Adesioni record in soli cinque giorni in regione 65mila le adesioni online

▶Soddisfatti i promotori: il vento cambia Bari, niente numero legale: salta il Consiglio

Adolfo Pappalardo

È la Campania a guidare la raccolta di firme per il referendum contro l'Autonomia differenziata. Parliamo di circa 65mila firme da questa regione su un totale di oltre 310mila sottoscrizioni (dato di ieri sera) sulla piattaforma del ministero della Giustizia. Un numero enorme raggiunto in appena 5 giorni ed a cui bisogna aggiungere quelle che in queste ore si stanno raccogliendo un po' ovunque. Nei gazebo allestiti nelle strade dai comitati e dai partiti (Pd, M5s e socialisti tra gli altri) e nelle fabbriche grazie a Cgil e Uil. Un numero enorme. «Dopo aver atteso oltre due anni da quando è stato approvato il mio emendamento che istituiva questo strumento entro domani (oggi, ndr) si dovrebbe dunque arrivare al quorum», profetizza Riccardo Magi, segretario di +Europa. E, anzi, entro la seconda decade di agosto, è facile che il traguardo delle 500mila firme si possa triplicare se si aggiungono anche le sottoscrizioni cartacee che, ovviamente, ancora non sono state conteggiate. Ma i segnali sono positivi fanno sapere i promotori che parlano di file ai banchetti anche sotto la calura estiva. Solo a Napoli, la scorsa settimana, in poche ore sono state raccolte oltre 11mila firme e spesso la macchina s'inceppa perché gli uffici comunali hanno terminato i moduli.



La fila a Napoli in piazza degli Artisti venerdì 26 luglio, nel primo giorno di raccolta firme ai banchetti e online per il referendum contro la legge Calderoli sull'autonomia differenziata

IL CENTROSINISTRA

Esultano ovviamente le forze di opposizione che vedono ora il pieno di carburante nel proprio motore. «Abbiamo raccolto fin qui oltre 300mila firme per il referendum sull'Autonomia differenziata: è un grande segnale politico che i cittadini stanno dando a questo governo che vorrebbe con questa legge un'Italia frantumata, divisa. Bene, continuiamo così», dice il leader M5s, Giuseppe Conte. «Questa straordinaria partecipazione dice una volta di più di quanto per i cittadini italiani i principi sanciti dalla nostra Costituzione - aggiunge Nicola Fratoianni dell'Alleanza Verdi Sinistra - siano inviolabili e da tutelare. E fra questi principi ci sono i diritti interi e uguali per tutte e tutti, a prescindere dalla condizione economica e dal luogo di nascita: Meloni è dalla parte sbagliata noi dalla parte giusta». «Dopo il Covid non c'è più la domanda di Autonomia e anzi si vuole che lo Stato sia in grado di dare risposte in modo rapido ed efficace», è il ragionamento dell'ex ministro Pd Andrea Orlando che aggiunge: «Raggiungere il quorum è una bella sfida ma questi numeri ci dicono che il clima è molto diverso e la destra non riesce a registrarlo: l'Autonomia non è nelle corde e anche la destra in Parlamento è rimasta muta nel corso dell'approvazione di questo provvedimento e non aveva voglia di rivendicarlo perché il Paese guarda da un'altra parte». «Gli italiani, non solo quelli residenti al Sud, non sono d'accordo a suddividere l'Italia in 20 *baracconi* amministrativi che andrebbero a dividere il Paese in un momento in cui ha più bisogno di essere ricucito», attacca l'europarlamentare dem Matteo Ricci.

MAGI (+EUROPA) SODDISFATTO PER IL FUNZIONAMENTO DELLA PIATTAFORMA: È STATA ATTESA PER OLTRE DUE ANNI

«Se questo referendum fa il quorum, per il governo si mette male davvero. E le elezioni anticipate potrebbero non essere un tabù, nota invece Matteo Renzi, leader di Italia viva (altro partito promotore) che prosegue: «Voglio ringraziare quei dirigenti di Italia viva che stanno facendo i banchetti nelle loro province per raggiungere velocemente il quorum. L'8 agosto faremo una giornata tutta di Italia viva per raccogliere firme: sarà una giornata di mobilitazione straordinaria».

IL VENETO

Parere opposto, ovviamente, da parte di chi è favorevole alla legge sull'Autonomia. Tra questi il governatore leghista del Veneto Luca Zaia che ha già chiesto i poteri per la sua regione dopo l'ok della norma Calderoli: «Col referendum c'è chi vuole un'equa ripartizione del malessere, non del benessere. Il referendum è costituzionalmente previsto, vedremo se il quesito sarà ammesso, ma lo attendiamo».

NUMERO LEGALE

Pasticcio invece in Puglia dove salta il numero legale in Consiglio nonostante una pausa di un'ora. Nulla di fatto per i lavori in Consiglio regionale pugliese. Ma non è bastata un'ora di pausa, dopo la caduta del numero legale, per ricomporre la frattura nella maggioranza di centrosinistra. Il consiglio avrebbe dovuto approvare, oltre al Defr, anche le integrazioni alle due richieste di referendum abrogativo della legge sull'Autonomia differenziata. «Far mancare il numero legale sul voto per la delibera con cui si chiede alla Corte Costituzionale d'indire il referendum abrogativo sull'Autonomia è una mancanza di rispetto nei confronti dei pugliesi», attacca l'M5s. «I consiglieri vanno in vacanza con un macigno sulla coscienza», tuona la Cgil. Quindi non ci sono ancora le cinque richieste da parte delle Regioni.

Intanto il comitato promotore ha chiamato alla presidenza Giovanni Maria Flick, ex ministro della Giustizia ed ex presidente della Corte Costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A settembre avrai **Molto** da (ri)scoprire



I quattro magazine gratuiti **torneranno a settembre.**
Tutti i giovedì in edicola con il tuo quotidiano.

Mi piace sapere Molto.

Il Messaggero · IL MATTINO · IL GAZZETTINO · Corriere Adriatico · Nuovo Quotidiano di Puglia

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il Medio Oriente in fiamme

(c) Ced Digital e Servizi | 1722411195 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Fouad Shukr, noto anche come Haj Mohsen. Era uno dei fedelissimi di Nasrallah. È rimasto ucciso nel raid israeliano di ieri

Israele bombarda Beirut «Ucciso il vice di Nasrallah»

▸Raid nel sud della capitale: preso di mira il quartiere generale di Hezbollah
L'Idf: «Abbiamo eliminato il mandante della strage dei bimbi nel campo da calcio»

L'ATTACCO

Una colonna di fumo nella periferia meridionale di Beirut. Le sirene della polizia e delle squadre di soccorso che riempiono le vie della capitale libanese. Urla, gente che fugge. Miliziani e membri di Hezbollah che corrono verso il luogo del disastro e chiudono tutti gli accessi. I social inondati di foto e video che mostrano l'inferno del quartiere di Dàaheh. È arrivata la risposta israeliana alla strage dei giovani drusi a Majdal Shams. Un colpo chirurgico al cuore della milizia. In quel distretto della capitale libanese che è tempio e roccaforte di Hassan Nasrallah e dei suoi seguaci.

IL PROFILO

Obiettivo del raid, uno dei più importanti comandanti militari di Hezbollah: Fouad Shukr, noto anche come Hajj Mohsin. Uno dei fedelissimi di Nasrallah. Per i media israeliani, addirittura il "capo di stato maggiore di fatto" del Partito di Dio, e tra i più quotati membri del Consiglio della Shura. L'uomo che per Israele era anche al vertice del programma missilistico delle forze filoiraniane del Libano, e sulla cui testa, gli Stati Uniti avevano messo una taglia di 5 milioni di dollari per il suo coinvolgimento nella strage dei 241 marines del 1983. Un colpo grosso, anche se per Hezbollah

LA MILIZIA SMENTISCE LA MORTE DI UNO DEI SUOI PRINCIPALI STRATEGHI E GLI STATI UNITI INVIANO NELLA ZONA ALCUNE NAVI MILITARI DA GUERRA

l'uomo è sfuggito all'attacco. Una punizione "severa" come aveva promesso il primo ministro Benjamin Netanyahu, che ieri ha seguito tutta l'operazione dal quartier generale di Kirya, a Tel Aviv. Insieme a lui c'erano i suoi più fidati consiglieri: Tzachi Braverman, Roman Gofman, e il consigliere per la Sicurezza nazionale, Tzachi Hanegbi.

LA RISPOSTA

Tutti consapevoli dell'importanza del momento. E che da quella risposta, Israele doveva mandare due messaggi. Il primo è che sa come colpire i suoi nemici anche nelle zone che questi ritengono più sicure. In questi giorni, gli esperti hanno provato a stilare un elenco di possibili obiettivi della reazione israeliana. E tutti erano più o meno concordi che, arrivati a questo punto dello scontro, l'Idf avrebbe puntato a target di vario tipo. Colpire nella valle della Bekaa o nel sud del Libano, distruggendo arsenali e depositi di Hezbollah, è qualcosa che le forze israeliane fanno da tempo. Anche ieri hanno centrato diversi obiettivi mentre Hezbollah ha ucciso un cittadino israeliano. Ma l'idea di molti analisti era che Israele cercasse un obiettivo anche simbolico. E il raid a Beirut rientra in questo schema. Un omicidio mirato, come quello del comandante di Hamas, Saleh el Arouri, in un edificio controllato dai suoi nemici, e per di più nella loro città.

IL PIANO

Un messaggio preciso, a cui se ne doveva aggiungere un altro: che il governo non è sordo alle richieste di Washington. Casa Bianca e Dipartimento di Stato hanno lavorato senza sosta per evitare che si potesse scatenare una guerra su vasta scala tra Israele e Libano. Anche ieri, subito dopo il raid, il vice portavoce del dipartimento Vedant Patel ha predicato calma. «Continuiamo a credere che la diplomazia sia ancora la strada migliore» ha detto, «il nostro sostegno a Israele è incrollabile, ma non vogliamo un'escalation».
Per gli Usa un incubo che non è stato ancora dissolto. Intanto nella giornata di ieri, secondo il canale saudita Al-Hadat, le navi da guerra statunitensi si sono dirette verso il Libano. Netanyahu però sa che deve risolvere il problema del "fronte nord" e allontanare definitivamente Hezbollah dal confine. La diplomazia è al lavoro da mesi per una soluzione negoziale. Ma l'escalation rischia di far sprofondare ogni ipotesi di negoziato.



Il palazzo preso di mira dagli attacchi aerei compiuti ieri pomeriggio dai caccia di Israele

L'ipotesi di un'invasione via terra al momento appare remota, ma non è del tutto esclusa. Il ritiro dei militari israeliani da Khan Younis, dove i palestinesi hanno ritrovato 300 cadaveri, per alcuni osservatori è il segnale di un possibile alleggerimento a sud per concentrarsi sul Libano. Anche Hezbollah non crede in un'operazione terrestre. Ma ieri, una fonte della milizia sciita è stata chiara: «Se dovesse succedere, siamo pronti. Se decideranno di entrare in Libano, metteremo piede in Galilea».

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blitz "chirurgico" di Netanyahu per evitare l'invasione di terra

LO SCENARIO

Una forte esplosione e una colonna alta di fumo che annerisce il cielo di Dahya, quartiere della periferia meridionale di Beirut, roccaforte di Hezbollah. La milizia sciita è accusata da Israele di essere responsabile dell'attacco di tre giorni fa al villaggio druso di Majdal Shams che ha provocato la morte di dodici tra bambini e adolescenti.

L'obiettivo dell'attacco (non è chiaro se con caccia o droni carichi di esplosivo) era un pezzo da novanta del braccio militare dell'organizzazione filoiraniana, Fouad Sukar, noto anche col nome di Hajj Mohsin, considerato uno dei più alti in grado , responsabile del progetto missilistico di precisione di Hezbollah e ricercato anche dagli Stati Uniti che su di lui avevano messo una taglia di cinque milioni di dollari perché coinvolto nel 1983 nell'attentato ad una caserma dei marines in cui persero la vita 241 soldati americani. La risposta al massacro di Majdal era stata annunciata da Israele ed era ormai nell'aria. Da giorni le rappresentanze di diversi paesi avevano invitato i propri concittadini a lasciare il Libano e molte compagnie aeree avevano sospeso i voli verso il Paese dei cedri.

L'ultimo segnale era arrivato meno di ventiquattr'ore prima con le disposizioni del consiglio regionale del Golan che aveva chiesto ai residenti di annullare ogni attività non essenziale e tutti gli assembramenti fino a nuovo avviso. Nel frattempo, le diplomazie si sono mosse per evitare che l'attacco di Hezbollah, che nega ogni responsabilità, potesse diventare l'innesco di un più ampio conflitto su base regionale.

PER IL MOMENTO SOLO OPERAZIONI CON OBIETTIVI PRECISI COME AVVENUTO IN SIRIA E IRAN: NUOVI APPELLI INTERNAZIONALI PER EVITARE LO SCONTRO

BASSA INTENSITÀ

Il ministro della Difesa Gallant ha commentato seccamente: è stata oltrepassata la linea rossa. Ma resta l'opinione, diffusa tra analisti ed esperti militari, che nessuno dei due contendenti abbia ancora intenzione di alzare il livello di quello che viene considerato un conflitto a «bassa intensità». E l'impressione che la riposta di Israele rappresenti più un attacco mirato e limitato che l'avvio di una nuova e più ampia campagna militare. Una scelta che ricorda quella adottata lo scorso aprile in risposta alla notte dei missili piovuti in gran numero dall'Iran e disinnescati dall'ombrello Iron Dome con l'aiuto degli Stati Uniti, di alcuni paesi europei e di Stati arabi moderati. Una riposta considerata inevitabile soprattutto per una questione di immagine, di politica e di deterrenza ma che non doveva trascinare il Medio Oriente nel baratro di una nuova e devastante guerra. E così i vertici militari rispondendo anche alle pressioni internazionali hanno messo a punto nel giro di poche ore un attacco alla base militare di Isfahan, nell'Iran occidentale, in una zona che ospita basi aeree e siti nucleari. Una scelta altamente simbolica ed evocativa (nel giorno dell'85° compleanno della guida suprema iraniana Khamanei) che non ha risparmiato un attacco anche nel nord del paese, a Tabriz. E così la risposta al diluvio dei missili poteva essere archiviata. Ma il fronte nord resta comunque in ebollizione. In mattinata un civile israeliano era rimasto ucciso da un razzo di Hezbollah che ha colpito il kibbutz di Ha Goshim nell'alta Galilea e nella notte l'aviazione aveva martellato7 diversi siti di miliziani libanesi affiliati all'Iran. Netanyahu alle prese con le contestazioni dei drusi, che lo hanno accusato di averli abbandonati al proprio destino, alle pressioni dei famigliari degli ostaggi ancora detenuti nella Striscia, di quelle dei 60mila residenti della regione costretti a lasciare le loro case per lo stillicidio quotidiano di missili, non voleva dare l'impressione di accettare passivamente le richieste internazionali, ha rotto gli indugi e ordinato l'operazione alla periferia di Beirut.

Raffaele Genah

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Gli equilibri internazionali

(c) Ced Digital e Servizi | 1722411195 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Meloni preoccupata: «Rischio escalation Bibi eviti la trappola»

▶La premier dalla Cina invita alla moderazione: «C'è chi vuole alzare la tensione» Nell'incontro con Xi il tema dell'Ucraina: «Gli ho chiesto di non aiutare Mosca»

LA GIORNATA

PECHINO Il rischio di un'escalation in Libano, il faccia a faccia con Xi Jinping, i rapporti con la Commissione europea, e... «gli spaghetti in brodo». In un angolo della hall dell'hotel Regent, Giorgia Meloni traccia in venti minuti un bilancio dei tre giorni trascorsi a Pechino dicendosi «molto soddisfatta» dai «risultati concreti» raggiunti per «rafforzare la cooperazione» e «riequilibrare la bilancia commerciale» tra l'Italia e l'ex impero celeste. Prima di partire alla volta di Shanghai per un incontro con il segretario del Comitato municipale del Partito Comunista e membro in ascesa del Politburo Chen Jining, la premier ha commentato con la stampa l'incontro con il presidente della Repubblica popolare cinese, sottolineando «franchezza» e «trasparenza» di un confronto incentrato tanto sull'idea italiana «di rimuovere gli ostacoli per i nostri prodotti» esportati in Cina, quanto «sull'agenda internazionale».

IN MEDIO ORIENTE SI PUNTA SULLA MEDIAZIONE DI PECHINO, MOLTO INFLUENTE SU IRAN E ARABIA SAUDITA

Una questione «di coerenza» puntualizza la premier, respingendo le accuse di aver compiuto una «giravolta» sulla via della Seta recapitate da Giuseppe Conte, che da ex premier siglò gli accordi contestati nel 2019. «Io ho sempre detto che l'Italia avrebbe dovuto uscire e che questo non avrebbe compromesso i rapporti» è il ragionamento scandito da Meloni un attimo prima di lasciare l'hotel assieme alla figlia Ginevra a bordo di una Hongqi (letteralmente "Bandiera rossa"), auto di produzione cinese storicamente utilizzata dai funzionari del partito Comunista. «Capisco le sue difficoltà perché promise il riequilibrio della bilancia commerciale» affonda contro il leader del Movimento 5 stelle, ma «nel 2022 quando siamo arrivati noi produceva un disavanzo per l'Italia di 41 miliardi di euro, quindi evidentemente non ha funzionato».

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Se sul fronte economico la missione ha «definito degli accordi di cornice» senza entrare nel merito dei singoli investimenti (e quindi senza chiarire se, quando o quali compagnie cinesi della green mobility hanno realmente intenzione di aprire uno stabilimento produttivo nella Penisola) ma affrontando anche i temi della cantieristica navale e della transizione energetica, sul fronte diplomatico la premier e Xi si sono confrontati principalmente su Ucraina e Medio Oriente. Il centro delle riflessioni meloniane ha riguardato l'incompatibilità tra «la globalizzazione economica» e «la messa in discussione del diritto internazionale». Ovvero, se il sostegno cinese alla produzione industriale russa finisse con il «non avere nessuna convenienza», Pechino potrebbe infine «smettere di sostenere» Mosca, rendendo Xi Jinping «soggetto risolutore» con «un ruolo dirimente». Un ruolo che in virtù dei rapporti coltivati con diversi attori regionali (specie l'Iran e sauditi) può interessare anche il Medioriente, che «preoccupa molto» Meloni. La premier teme infatti una «escalation» e ancora una volta torna ad invitare Israele «a non cadere nella trappola» tesa da «certi attori regionali» che sembrano alzare la tensione «ogni volta che ci si avvicina al cessate il fuoco».



Il punto stampa di Giorgia Meloni ieri a Pechino

> *La lettera a von der Leyen? Non era contro la Commissione, i nostri rapporti non stanno peggiorando*

LA COMMISSIONE

A chi chiedeva del piatto che ha preferito tra quelli assaggiati durante le cene istituzionali, Meloni ha risposto rifugiandosi in un quasi italianissimo «spaghetti in brodo» (con tanto di gesto con la mano), dando il là alle domande sui temi più nostrani. Dalla Cina la premier infatti conferma i contatti in corso con la Commissione per l'indicazione di un candidato italiano (che però arriverà solo dopo «un confronto con la maggioranza», «c'è tempo fino al 30 agosto), smentendo invece il deterioramento dei rapporti dopo la risposta Ue alla lettera inviata da Roma a Ursula von der Leyen sul rapporto sullo stato di diritto. Nessun «momento di frizione» garantisce né «ripercussioni negative», ma solo «una riflessione comune sulla strumentalizzazione che è stata fatta di un documento tecnico». Non ce l'aveva con la Commissione, conclude, ma con alcuni «stakeholders come il Domani, Repubblica e il Fatto quotidiano», rei di aver «strumentalizzato» il documento. Il perché, invece, lo abbia comunicato a rue de Berlaymont, la premier ha preferito non chiarirlo.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unifil, caschi blu sotto tiro Dall'Italia la nuova brigata

▶Arrivano 500 soldati della "Sassari" per presidiare il confine. Ma se l'Onu non cambia le regole d'ingaggio, i militari rischiano di trovarsi intrappolati nel conflitto

L'OPERAZIONE

Nel confine che non c'è, lungo quella Blue Line che separa Israele e Libano, i caschi blu inquadrati nel contingente di Unifil riducono e quasi azzerano le loro operazioni. Ma proprio in queste ora le truppe italiane fanno il cambio della guerra. È sì pronta l'operazione di evacuazione ma la nostra Difesa nel frattempo fa arrivare un nuovo contingente. E proprio prima che il fumo si alzasse dalla periferia meridionale di Beirut mostrando al mondo la risposta di Israele alla strage di Majdan Shams, gli uomini della Brigata Sassari, al comando del generale Stefano Messina, sono partiti dall'aeroporto di Alghero per mettere piede nel Paese dei cedri. Oltre 500 militari (appartenenti al Comando brigata, al 151° Reggimento fanteria, al Reggimento logistico e al 5° Reggimento genio guastatori di Macomer e al Reparto comando e supporti tattici "Reggio") e che in parte sostituiscono e in parte si uniscono alle altre centinaia di donne e uomini delle forze armate schierate lungo il fronte più bollente del Medio Oriente.

IL CONTINGENTE DEVE EVITARE L'ESCALATION SULLA BLUE LINE. NEI MESI DI CRISI NON HA POTUTO FERMARE GLI SCONTRI

LA CRISI

La Difesa ha da tempo predisposto tutti i piani per l'evacuazione. Se la crisi tra Hezbollah e le Israel defense forces innescherà un'escalation fuori controllo, i militari italiani sanno già cosa fare per evitare di rimanere nella trappola libanese. Un piano curato nei minimi dettagli, che nessuno spera di dovere attivare. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto ha spiegato che tutte le parti in guerra hanno garantito a Unifil che i caschi blu non saranno toccati anche in caso di uno scontro aperto. Ma la preoccupazione è che la missione, nata per far rispettare il cessate il fuoco tra Israele e Libano, monitorare la Blue Line e sostenere le forze armate libanesi nel ripristinare l'autorità sul sud del Paese dei cedri, a questo punto sia di fronte a un bivio esistenziale. Quasi a rischio, se le regole d'ingaggio non saranno cambiate. Lo stesso Crosetto, che ha più volte acceso i riflettori sull'importanza del contributo dei 1200 militari italiani inquadrati nelle forze Onu, lo ha ribadito anche di recente: «Da mesi sto chiedendo ai vertici delle Nazioni Unite di ragionare sui risultati raggiunti dalla missione e sulla necessità di cambiare le regole di ingaggio e ridefinire una strategia», ha spiegato il titolare della Difesa.



I soldati italiani del contingente Unifil sorvegliano il confine tra Libano e Israele

I NUMERI

500
I militari della Brigata Sassari appena partiti dall'aeroporto di Alghero

3.500
I militari della forza internazionale sotto il comando dell'Italia

LA MISSIONE

Se l'obiettivo della presenza dei caschi blu era quello di tenere le due parti alla larga e impedire gli scontri, da qualche tempo sembra che i risultati non siano più soddisfacenti. Nel momento della crisi, Unifil ha potuto fare poco o nulla. E il primo obiettivo da raggiungere è quello di far indietreggiare i libanesi che nonostante la presenza internazionale hanno creato postazioni molto più vicine al territorio israeliano. Idf e Hezbollah hanno sempre evitato accuratamente di colpire le forze internazionali di pace. Ma il ruolo della missione, anche alla luce dell'incendio in corso, rischia di diventare residuale. Unifil può essere una forza di interposizione tra le parti in guerra. Ma finché non sarà completamente implementata la risoluzione 1701 delle Nazioni Unite, questo scenario è sostanzialmente escluso. E mentre Israele ha continuato a bombardare arsenali, magazzini e avamposti filoiraniani, i miliziani di Hassan Nasrallah hanno dimostrato la capacità in tutti questi anni di rafforzare la loro presenza nel sud del Libano e di poter colpire in maniera indisturbata lo Stato ebraico. Ora l'Onu è costretta a decidere.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I DATI

Il Pil continua a crescere l'Italia batte la Germania

(C) Ced Digital e Servizi | 172241298 | 95.232.208.114 | ilmattino.it

▶Nel secondo trimestre del 2024 registrata una risalita dello 0,2%: si va verso un +1% a fine anno. Contro le previsioni, Berlino arranca: in contrazione dello 0,1%

ROMA Quarto trimestre positivo per il Pil italiano da un anno a questa parte. Ieri l'Istat ha stimato a livello preliminare che tra aprile e giugno del 2024 il Belpaese ha segnato un aumento del Pil dello 0,2 per cento. Certo, lo stock di crescita corre a rilento - anche se in linea con le medie della Ue - ma la tendenza è importante: intanto perché se fosse confermata, garantirebbe alla terza economia europea di crescere a fine 2024 dell'1 per cento stimato del governo nel Def. Soprattutto ribalta pesi e contrappesi sullo scacchiere economico europeo, mentre la "Locomotiva d'Europa", la Germania, continua ad arrancare. Anzi, è entrata in stagnazione: contro tutte le aspettative degli esperti, il Paese tedesco ha chiuso l'ultimo trimestre in calo dello 0,1 per cento. E non è la sola economia del Vecchio Continente a mostrarsi debole in questa fase.

IL PARALLELO

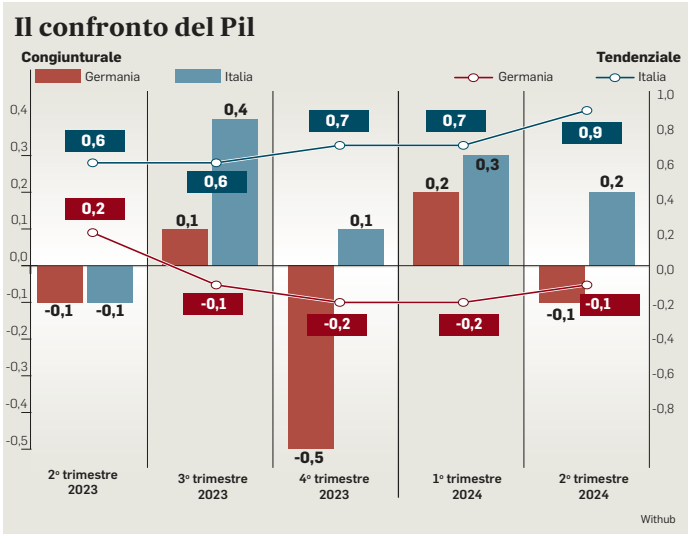
Non a caso il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha fatto notare: «I dati sulla crescita del secondo trimestre sono buoni, cresciamo più di Francia e Germania, anche come occupazione e valore dell'export e con un tasso di inflazione più basso».

Soffermandosi sul dato del Pil italiano, vanno registrate luci e ombre. Come detto nel secondo trimestre la nostra economia è cresciuta dello 0,2 per cento, che sale a un +0,9 per cento se confrontato a livello tendenziale rispetto allo stesso periodo del 2023. Ma questa espansiva, seppure di moderata entità, è frastagliata. La maggiore spinta, infatti, arriva dal mondo dei servizi, turismo in primis mentre sono in calo gli apporti dell'industria, dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca. Al riguardo va ricordato che la produzione industriale è in calo da 14 mesi consecutivi, con un'interruzione a maggio con una piccola ripresa. «Dal lato degli impieghi - si legge in una nota dell'Istat - si registra un contributo positivo della domanda nazionale al lordo delle scorte e un contributo negativo della componente estera netta», conclude l'istituto di statistica.

Sul fronte dell'industria, offre spunti positivi il Centro studi di Confindustria, guardando alle aspettative delle imprese. «A giugno, l'indice Rtt (Real Time Turnover) indica un calo più moderato del fatturato a prezzi costanti delle imprese, pari a -1,6%, rispetto a quello registrato a maggio, cali che seguono il balzo di aprile. Nonostante il dato negativo anche a giugno, Rtt continua a suggerire che nel secondo trimestre 2024 si sia registrata una dinamica nel complesso positiva, anche se molto indebolita».

CALA IL SUPPORTO DEL SETTORE MANIFATTURIERO MA CONFINDUSTRIA REGISTRA I PRIMI SEGNALI POSITIVI

Non meno complicato il quadro in tutto il Vecchio Continente. Nel secondo trimestre dell'anno il Pil dell'Eurozona è cresciuto (al rallentatore) dello 0,3 per cento rispetto ai tre mesi precedenti. Un dato, quello certificato ieri da Eurostat, che è superiore allo 0,2 previsto dai mercati e che riduce i timori che la ripresa del blocco possa essere arrivata al capolinea, ma che sconta il ritorno in territorio negativo della Germania, la principale economia tra i 27. Positiva la crescita della Spagna, che tra aprile e giugno ha fatto registrare un +0,8 per cento sul trimestre precedente, trainato soprattutto dall'export, come pure la Francia che ha messo a segno un più pallido +0,3 in un contesto comunque difficile dominato dall'incertezza politica e dall'assenza di un governo nella pienezza dei poteri dopo le legislative di quattro settimane fa.



LA LOCOMOTIVA

Torna ad arrancare, invece, l'economia della Germania, con una contrazione del Pil dello 0,1 rispetto al primo trimestre del 2024 che segue la timida schiarita di inizio anno, quando la crescita si era attestata allo 0,2 sul periodo precedente (tra ottobre e dicembre 2023 l'economia tedesca in recessione aveva fatto registrare un -0,3): secondo le stime dell'ufficio federale di statistica tedesco il declino risente del calo degli investimenti in macchinari ed edilizia.

La Germania è in controtendenza anche sull'inflazione: l'indice dei prezzi al consumo ha fatto registrare un incremento dal 2,5 di giugno al 2,6 di luglio, valore lievemente superiore a quello che, oggi, l'Eurostat dovrebbe certificare invece per l'intera Eurozona nello stesso periodo. L'obiettivo dell'inflazione al 2 per cento simmetrico perseguito dalla Banca centrale europea si avvicina, tanto che - dopo il taglio dello 0,25 deciso a giugno e la pausa deliberata a luglio - l'Eurotower di Francoforte dovrebbe confermare l'intenzione di tornare a ridurre il costo del denaro nella prossima riunione di politica monetaria, il 12 settembre.

A DARE UNA SPINTA ALLA RIPRESA SONO STATI SOPRATTUTTO I SERVIZI, TRAINATI DAL TURISMO

Francesco Pacifico
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

I porti sulla nuova via della Seta così il Sud può vincere la sfida

Nando Santonastaso

La sfida si chiama free zone, da noi in Italia Zona economia speciale Sud, la più grande in assoluto in Europa. Quelle che da tempo sono nate sulla sponda mediterranea del Mediterraneo, Tangeri in Marocco e Port Said in Egitto, hanno dimostrato che regolamenti speciali, crediti d'imposta e orientamento alla riesportazione delle merci da e verso l'Europa, da e verso l'Asia, sono carburante raffinatissimo per la crescita economica dei rispettivi Paesi. Il messaggio è che affacciarsi sul Mediterraneo, sfruttando le rotte collegate al Canale di Suez, è un valore aggiunto di straordinaria importanza. Specie se, com'è avvenuto per i Paesi africani in questione, a valle sono stati realizzati investimenti infrastrutturali (portuali e ferroviari) collegati "ad una base industriale sostenuta da una catena di valore manifatturiero", come si legge nell'ultimo Rapporto sull'economia del mare di Srm, la Società collegata a Intesa Sanpaolo. Può seguire la stessa rotta anche il nostro Paese e con esso il sistema dei porti del Mezzogiorno? La domanda è decisamente attuale, ora che si è rafforzato il canale di scambi commerciali con la Cina dopo la visita della premier Giorgia Meloni a Pechino. E la risposta è affermativa pur considerando l'incognita numero uno su questo percorso anche per l'Italia: e cioè, la sicurezza dei trasporti sul Mar Rosso, principale via di comunicazione verso il Canale di Suez da e verso l'Asia, messa a rischio dagli attacchi degli Houti. Prima che i loro missili bersagliassero i convogli in transito verso il Mediterraneo, Suez aveva superato ogni record di traffico nel 2023, con 26mila navi transitate (+10,5%). Dopo, lo scenario è cambiato: a giugno scorso, il traffico di navi portacontainer, petroliere e metaniere si era ridotto nei confronti dello stesso periodo del 2022 rispettivamente del 70%, del 38% e del 93%.



Nella foto d'archivio un'immagine del porto di Gioia Tauro

LA RICETTA: ZES UNICA SULL'ESEMPIO DI TANGERI E POTENZIAMENTO DEL TRAFFICO A CORTO RAGGIO

L'allarme è ancora in atto e pesa molto sull'Italia, i cui scambi commerciali avvengono per il 28% via mare (e di questi, quasi il 40% attraverso Suez). Le ripercussioni sul nostro import di prodotti tessili e in pelle (28% dalla Cina) e sull'export di macchinari e metalli (Cina sempre al primo posto) non sono stati trascurabili. Srm sottolinea che, se la crisi durasse ancora a lungo, verrebbe penalizzato l'import-export in rapporto al Pil elle regioni più esposte, a partire dalla Sicilia che vede transitare dal Canale di Suez merci di valore pari all'11,5% del Pil regionale.

I PUNTI DI FORZA

La sfida però rimane e, come detto, ha molte possibilità di essere vinta anche al Sud. E per una serie di ragioni. L'interesse specifico dei cinesi, ad esempio: la loro compagnia di Stato, il colosso Cosco, dopo avere acquistato nel 2016 il 40% del porto di Vado Ligure, ha valutato la convenienza di un analogo interesse per il porto di Taranto e intanto avrebbe puntato decisamente su Trieste, acquistando la maggioranza della locale società Piattaforma logistica Trieste. Taranto però rimane la prima "porta" marittima italiana che incontrano le navi provenienti da Suez e l'auspicato rilancio produttivo dell'ex Ilva ne accresce la forza attrattiva su scala internazionale. Ma l'obiettivo del Piano triennale annunciato dalla premier in Cina va bene al di là di queste opzioni. L'Italia vuole riequilibrare gli scambi con il Dragone, oggi sbilanciati sull'import, puntando da un lato ad incrementare le sue esportazioni e dall'altro a garantire funzionalità ed efficienza ai propri scali, a partire da quelli del Sud, aumentandone la competitività per i vettori cinesi.

MA GLI SCALI DEVONO MIGLIORARE I SERVIZI: RIDURRE I TEMPI DI ATTESA DELLE NAVI E GARANTIRE RETI SU FERRO E GOMMA

IL TRAFFICO A CORTO RAGGIO

Per riuscirci non c'è soltanto l'esigenza di rafforzare il peso specifico di Gioia Tauro, i cui ampi spazi permettono anche di scaricare tre supernavi portacontainer contemporaneamente. La vera opportunità sembra essere quella del traffico marittimo a corto raggio, Short Sea Shipping, che lo scorso anno in tutto il Mediterraneo ha registrato ben 595 milioni di tonnellate movimentate. L'Italia ha il primato europeo in questo settore (305 milioni le merci movimentate lo scorso anno) con una quota di mercato del 17,4% (i Paesi Bassi sono al 16%, la Spagna al 12,8%). Il Ro-Ro (la possibilità, cioè, con i traghetti di trasbordare più in fretta le merci) non a caso è lo strumento su cui punta anche l'Ue per sottrarre traffico merci alle strade ma sono comunque italiani 7 sui 10 primi porti Ro-Ro del continente. La regionalizzazione, insomma, come fattore strategico anche per le grandi compagnie e per un Paese come la Cina che continua ad essere il principale centro di movimentazione mondiale delle merci marittime.

L'EFFICIENZA DEI SERVIZI

Naturalmente all'Italia e al Sud per vincere questa sfida non basta la volontà politica, che pure resta decisiva. C'è bisogno ad esempio, come ricorda Srm, di «migliorare l'efficienza dei servizi portuali, riducendo lo stazionamento delle navi» ancora oggi troppo elevato rispetto ai principali concorrenti (il tempo medio di attesa nei porti italiani nel 2023 è stato di 1,28 giorni a fronte dello 0,54 dei Paesi Bassi e dello 0,86 della Spagna). E poi occorre puntare sull'intermodalità che peraltro il Pnrr proprio al Sud ha messo tra gli obiettivi della sesta rata, con i 630 milioni assegnati a suo tempo ai commissari delle 8 Zes regionali e ora gestiti dalla Struttura di missione della Zes unica. I cantieri del cosiddetto "ultimo miglio" per collegare i porti e i retroporti del Sud alla rete ferroviaria e stradale nazionale dovranno essere completati entro il 2026 ma già adesso sembrano quasi strizzare l'occhio a chi dall'estero guarda con interesse a questo sistema. E gli occhi cinesi, si sa, guardano spesso più lontano di tanti altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

NAPOLI SOFFOCA

quotidiano.roma
www.ilroma.net

Caldo estremo, l'anticiclone ci "perseguita" e l'allerta meteo è prorogata fino a sabato

Ondate di calore preoccupanti per i meteorologi: allarme siccità ed eventi catastrofici. Campania fra le regioni a rischio

NAPOLI. «Si chiamano previsioni meteorologiche appunto perchè sono previsioni e nessuno, dico nessuno, può sapere con certezza come evolverà la situazione climatica - ha premesseo Giuseppe Bolivo, meteorologo, specialista nella divulgazione - Abbiamo però dei modelli ai quali rifarci e con questi cerchiamo di capire cosa accadrà nelle prossime ore. E al momento tutti danno afa e caldo».

Se le discrepanze fra i meteorologi si posizionano proprio sui tempi di "veggenza" non c'è alcuna disparità nel dire che anche questa è, e sarà, un'estate fuori dal comune. L'anticiclone africano che domina sul Mediterraneo porta caldo intenso almeno fino ai primi di agosto con temperature ben al di sopra delle medie. A Napoli c'è una nuova allerta della protezione civile per ondate di calore fino alle ore 12 di sabato. Le temperature potranno essere superiori ai valori medi stagionali di 3÷5°C, e risulteranno associate ad un tasso di umidità che, soprattutto nelle ore serali e notturne sul settore costiero, potrà superare anche l'80% e in condizioni di scarsa ventilazione.

«L'anticiclone nord africano che insisterà sull'Italia anche nel corso della settimana, determinando un finale di luglio con caldo intenso. Giornate attese soleggiate su Napoli almeno fino ad inizio del mese di agosto con caldo intenso e temperature sulla capoluogo campano che si manterranno attorno ai +33/+35°C di massima e con le notti che trascorreranno tipicamente tropicali, ovvero con valori notturni ben oltre i +20°C» ha previsto Bolivo.

Il caldo insomma non darà ancora tregua. «Fino al 10 agosto, purtroppo, sarà molto probabile una continua, calda, fastidiosa presenza dell'alta pressione sul nostro paese con temperature elevate tipiche del caldo africano. Già all'inizio della prossima settimana saranno possibili nuovamente i 40 gradi all'ombra – ha sottolineato Lorenzo Tedici, meteorologo de Il Meteo. «In questa fine del mese l'Italia sarà "infuocata", di nuovo, ovunque: non è normale. E questo caldo continuerà almeno fino alla notte delle stelle, almeno fino al 10 Agosto, ma ovviamente potrebbe durare anche di più» ha concluso.

Gli impatti del clima sono già evidenti. Inquinamento dell'aria, malattie, eventi meteorologici estremi, migrazioni forzate e problemi di salute mentale, nonché aumento della fame e della cattiva alimentazione in luoghi dove le persone non possono coltivare o trovare cibo a sufficienza. E poi c'è lo spettro della siccità che proprio nel Meridione potrebbe essere devastante per l'economia e per la popolazione.

Per legambiente, che ha stilato una classifica delle città più a riscgio per il cambiamento climatico, a livello territoriale, la Lombardia è la regione che registra più casi di eventi estremi, ben 37, seguita dal Lazio e dalla Sicilia, con rispettivamente 33 e 31. Rilevanti anche i casi registrati in Toscana, 25, Campania, 23, Emilia-Romagna, 22, e Piemonte, 20. Veneto, 19, Puglia, 18. Tra le province, quella di Roma risulta quella più colpita con 23 eventi meteo-idro, seguita da Salerno con 11, Trapani con 9, Trento, Venezia, Genova e Messina con 8 casi.

ERMINIA IADARESTA



LA CLASSIFICA Scivola al 79esimo posto. Con Salerno ha subito aumenti di temperatura maggiori

Cambiamenti climatici, in 10 anni Napoli peggiorata



NAPOLI. Anche quest'anno Imperia si conferma regina del clima italiano, aggiudicandosi per il secondo anno consecutivo il primo posto nell'Indice climatico 2024. Tuttavia, mentre la Riviera di Ponente gode di questo primato, Napoli, un tempo apprezzata per il suo clima mite, subisce un'impennata verso il basso nella classifica.

La città partenopea, che nel 2023 occupava una confortevole 19esima posizione, scivola al 79esimo posto, un segnale allarmante del deterioramento delle sue condizioni climatiche.

Questo dato, emerso dall'analisi di 380 milioni di dati meteo condotta da iLMeteo.it e dal Corriere della Sera, offre un quadro preoccupante della situazione climatica in Italia. Mentre città come Biella, seconda in classifica, beneficiano della loro posizione collinare, Napoli, insieme ad altre grandi città del Sud, soffre l'impatto del riscaldamento globale e dell'urbanizzazione.

Il declino di Napoli è evidente se si considera che città come Firenze, pur essendo tra le peggiori in classifica a causa del caldo estremo, hanno comunque ottenuto risultati migliori rispetto al capoluogo campano. Il caldo torrido, le notti tropicali e l'umidità crescente stanno trasformando Napoli in una città sempre meno vivibile.

L'analisi dei dati mostra chiaramente come le città di pianura, e in particolare quelle del Sud Italia, siano le più colpite dal cambiamento climatico. Napoli, con la sua lunga storia e il suo patrimonio culturale, rischia di vedere compromesso il suo futuro se non si interverrà in modo deciso per mitigare gli effetti del riscaldamento globale.

La metodologia utilizzata per stilare la classifica ha considerato una serie di parametri, come le ondate di calore, l'umidità, la temperatura percepita e le precipitazioni, valutandoli su un arco temporale di dieci anni. Napoli, come tutte le altre città italiane, è stata valutata in base a questi indicatori, offrendo un quadro completo del suo clima e del suo impatto negli ultimi dieci anni.

«La temperatura più alta mai registrata a Napoli-Capodichino, presso la locale stazione dell'Enav (in passato dell'Am), è stata di 40 °C, valore raggiunto il 4 agosto 1981 e sfiorato altre volte l'ultima nell'agosto 2007» ha ricordato Giuseppe Bolivo meteorologo, ma in questa estate 2024 è il tasso di umidità che sta sorprendendo «con punte fino all'80%» ha concluso.

In dieci anni, range temporale per la classifica sulla città dove il clima è migliore o peggiore a seconda dei casi, il riscaldamento climatico ha avuto e avrà ancora avrà conseguenze sempre più determinanti sul pianeta, aumentando in maniera esponenziale le temperature e il tasso di umidità.

Così, Napoli, insieme a Salerno e Caserta, risulta dalle indagini fatte una delle città in cui le temperature si sono alzate maggiormente, anche nelle ore notturne. Un problema che ricadrà sull'intera popolazione, la quale non avrà un attimo di respiro.

SCENARIO APOCALITTICO Le immagini satellitari mostrano immense macchie di rifiuti, un accumulo ingestibile

Plastica, male peggiore per i nostri mari: picchi tra la Campania e il Lazio



NAPOLI. Il Mediterraneo, un tempo culla di civiltà, sta soffocando sotto una montagna di plastica. Una recente ricerca scientifica ha confermato che le acque calabresi sono tra le più inquinate d'Italia, un triste primato condiviso con altre regioni del nostro Paese. Registrati picchi in Sicilia, tra Marsala ed Agrigento, tra Napoli e Roma e tra Firenze e Genova.

Questo allarmante scenario, documentato da immagini satellitari che mostrano immense macchie di plastica, evidenzia l'urgenza di intervenire. Ogni secondo, l'equivalente di un camion carico di plastica finisce in mare, minacciando la biodiversità marina e le nostre stesse vite.

Le conseguenze di questa emergenza sono devastanti: dalla morte di migliaia di animali marini all'inquinamento delle risorse ittiche, con un impatto diretto sulla nostra salute e sull'economia.

Le correnti marine, che da sempre hanno plasmato le nostre coste, stanno ora intrappolando una nuova minaccia: la plastica. Le acque calabresi, spinte dalle correnti, si sono trasformate in un vero e proprio accumulo di rifiuti plastici. «Questo fenomeno, purtroppo, non è isolato. Lo stesso problema viene evidenziato sulle coste campane, con picchi come detto tra Napoli e il Lazio - ha ricordato Anna Sollimo, ecologista e attivista - La plastica, un materiale che ha rivoluzionato il nostro modo di vivere, si è rivelata una delle più grandi minacce per il nostro pianeta. L'incuria e l'abbandono dei rifiuti, uniti a una gestione inadeguata dei rifiuti solidi urbani, hanno portato a questa drammatica situazione».

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

LA MANIFESTAZIONE Vertice con il sindaco: pronte già 50 stanze alberghiere, previsti altri sostegni. Sfollati riuniti in assemblea

L'urlo di Scampia: «Mo basta»

Oltre mille persone in corteo da piazza Dante a piazza Municipio: «Dignità per noi»

DI **ANTONIO SABBATINO**

NAPOLI. *«Il tempo è scaduto. Mo basta»*. L'urlo degli abitanti i Scampia risuona forte nella canicola che accompagna il corteo da piazza Dante a piazza del Municipio: sono in mille secondo fonti delle forze dell'ordine, almeno il doppio per gli organizzatori. Un'iniziativa nel nome di **Roberto Abruzzo**, **Margherita Della Ragione** e **Patrizia Della Ragione**, morti nel crollo del ballatoio all'interno della Vele celeste che ha provocato anche 13 feriti, alcuni del quali lottano ancora per la vita negli ospedali. *«Nell'incontro al Comune vedremo quali saranno le proposte e se ci convinceranno»* dice **Omero Benfenati**, leader del Comitato Vele, annunciando l'incontro di una delegazione con il sindaco **Gaetano Manfredi**. «*Sono ormai otto giorni che gli sfollati sono all'interno dell'Università e sono davvero sfiniti* - dice -. *Vogliamo soluzioni dignitose e chiarezza sul piano di Scampia per la creazione di 404 case nuove»*. Il lungo serpentone umano si snoda per le strade all'insegna dei cori. *«Vele: carceri speciali»* e *«casa, lavoro e servizi sociali»*. Una giornata che viene ritenuta cruciale dai manifestanti, all'indomani della stanziamento di un milione di euro effettuato dal Comune di Napoli per garantire la sistemazione autonoma a chi si è trovato fuori casa dopo il cedimento all'interno della Vela celeste. Da ricordare che il provvedimento prevede che ai nuclei familiari coinvolti, inseriti in un programma di monitoraggio finalizzato alla riqualificazione del patrimonio Erp, verranno riconosciute misure di sostegno che, temporaneamente e fino al termine dell'anno 2024 - eventualmente rinnovabili -, potranno far fronte alle loro esigenze immediate consentendogli un'autonoma sistemazione abitativa in attesa dei nuovi alloggi previsti dal progetto Restart Scampia. La delibera individua come riferimento i parametri del Dipartimento della Protezione Civile nazionale utilizzati in caso di calamità naturali e considera sia la composizione, sia la fragilità dei nuclei familiari. Si va, quindi, da un minimo di 400 euro al mese ad un massimo di 900 in base alle caratteristiche del nucleo familiare. Il corteo giunge poi a piazza del Municipio, con i manifestanti che a gran voce chiedono *«dignità»*. Una delegazione sale dal primo cittadino a Palazzo San Giacomo. Un incontro che dura più di un'ora e dal quale scaturisce l'attivazione da parte del Comune di una procedura con i servizi sociali per la collocazione negli alberghi delle persone senza abitazione. La disponibilità, al momento, è pari a cinquanta camere. Al contempo, c'è anche la previsione del sussidio economico per chi preferisce una sistemazione autonoma. Inoltre, il sindaco garantisce anche il rispetto del censimento comunale del 2023 per progetto Restart Scampia e il diritto al nuovo alloggio. Dal Comune arriva anche la previsione di una soluzione abitativa e un sostegno occupazione per le persone ferite nel crollo, oltre che l'impegno a completare in tempi rapidi i cantieri Pnrr. Proposte che vengono ascoltate dalla delegazione che poi riferisce ai manifestanti. *«Abbiamo formulato anche le nostre proposte che sono quelle di garantire una sistemazione dignitosa alle famiglie che adesso vivono una situazione di emergenza. Ci sono degli alberghi disponibili* - dice Benfenati - *e una cinquantina di stanze già disponibili. Siamo consapevoli dei tempi che ci vogliono. Oltre alle stanze il Comune ha espresso l'intenzione di trovarne altre. Ma dobbiamo decidere tutti assieme e verificare»*. I manifestanti, così, tornano a Scampia e si riuniscono in assemblea nell'Università fino a tarda ora. Oggi la risposta definitiva.



I fuwtee a Scampia



DELIBERATO UN FINANZIAMENTO DI 100MILA EURO. POSSIBILI ANCHE LE DONAZIONI DA PARTE DEI CITTADINI

La giunta comunale delibera l'istituzione di un Fondo di solidarietà

NAPOLI. La Giunta comunale di Napoli ha deliberato l'istituzione di un Fondo Comunale di solidarietà-Per Scampia per *«fornire risposte immediate ai bisogni delle persone e delle famiglie in difficoltà a seguito del crollo del ballatoio della Vela Celeste»* si legge in una nota. *«Il Fondo ha l'obiettivo di fronteggiare l'emergenza in tempi brevi e in maniera concreta. Lo stanziamento sarà infatti utilizzato per acquisti di beni di consumo e prestazioni di servizi a favore delle famiglie coinvolte nel crollo. La Giunta ha deliberato il finanziamento del Fondo con risorse del Comune di Napoli pari a 100mila euro come dotazione iniziale, da prelevare dal Fondo di riserva. In tale fondo potranno confluire poi le donazioni di soggetti collettivi e di singoli cittadini. A tale scopo, è stato aperto un conto corrente bancario dedicato, assicurando* - si legge ancora nella nota - *la massima trasparenza nell'uso e nella rendicontazione delle risorse. La causale dei versamenti, infatti, dovrà indicare la dicitura "Emergenza Scampia- Fondo comunale di solidarietà-Per Scampia"»*. Le coordinate utili per chiunque volesse donare sono Intesa Sanpaolo S.p.A. Filiale: 03496 Via Toledo, 177 – Napoli 80132. Conto corrente: "Comune di Napoli – FONDO COM.LE SOLIDARIETÀ PER SCAMPIA" IBAN: IT64P0306903496100000300143 BIC: BCITITMMXXX

PROSEGUONO ACQUISIZIONE ED ESAME DELLA DOCUMENTAZIONE SULLA SITUAZIONE DELL'EDIFICIO "SOTTO ESAME"

La Procura lavora sul capitolo manutenzioni

NAPOLI. Prosegue l'inchiesta sul crollo all'interno della Vela celeste che ha provocato tre vittime e 13 feriti, tra i quali sette bambine. Mancata manutenzione, pericoli evidenziati e i controlli effettuati negli anni scorsi in vista del bando Restart Scampia sono gli aspetti sui quali si sta concentrando la prima fase delle indagini sul crollo del ballatoio. In Procura a Napoli c'è un fascicolo d'inchiesta per omicidio colposo e crollo colposo aperto dai sostituti **Manuela Persico** e **Mario Canale**, procuratore aggiunto **Sergio Amato**. Durante le prime fasi dell'inchiesta sono spuntati due elementi significativi: il primo relativo al 2016, quando all'interno bando per Restart Scampia si segnalavano rischi strutturali relativi proprio alla Vela celeste. In particolare, si evidenziava come l'intera rete di collegamento pedonale tra i vari piani fosse costituita da passerelle in acciaio e cemento armato posizionate nella parte centrale tra i due corpi di fabbrica paralleli e come tale struttura si trovasse in uno stato di degrado dovuto a fenomeni di forte corrosione per la scarsa manutenzione effettuata nel corso degli anni. Il secondo documento è venuto pochi giorni fa: un'ordinanza di sgombero di 159 nuclei familiari della Vela Celeste da parte del Comune di Napoli nel 2015, firmata dall'allora primo cittadino Luigi de Magistris, mai eseguita. Il provvedimento disponeva lo sgombero per 600 persone a causa di un quadro definito *«estremamente allarmante»* in una relazione di un dirigente comunale. Intanto la Rete sociale No Box manifesta la propria posizione in tre punti: *«La prima cosa da fare è l'accertamento delle responsabilità. Un'amministrazione seria dovrebbe istituire una commissione di indagine e, se non lo fa, la dovrebbe chiedere il Consiglio Comunale. Ma anche in questo caso è notte fonda. Non ci resta che sperare nel Procuratore Capo della Repubblica Gratteri. Lo dobbiamo alle vittime di questa tragedia»*. E ancora: *«La seconda cosa da fare è requisire gli immobili di tutti gli enti pubblici a Napoli e Provincia ed adibirli a civile abitazione per gli sfollati: Comune di Napoli, Città Metropolitana, Regione Campania, Diocesi di Napoli, Inps, Iacp, Asl, (per non parlare anche delle caserme dismesse) hanno un patrimonio immobiliare sconfinato. Occorre solo la volontà politica»*. Infine: *«La terza cosa da fare, contestualmente alla requisizione degli immobili vuoti, è l'accelerazione dell'abbattimento delle Vele e ricostruzione di nuovi alloggi, così come previsto dal programma Restart). Queste tre azioni non restituiranno la vita a chi l'ha persa, ma sicuramente restituiranno la dignità ad un popolo che la sta reclamando da oltre 50 anni»*.

IL MINISTRO DELLA CULTURA: «ABBIAMO MUSEI FENOMENALI, PENSO A MANN E UFFIZI MA ANCHE A PICCOLI COME SORRENTO E CASTELLAMMARE»

Sangiuliano: «L'Italia è una superpotenza culturale al centro del Mediterraneo»



ROMA. *«L'Italia è una superpotenza culturale: la nostra penisola è al centro del Mediterraneo, che è stato il bacino all'interno del quale si sono formate grandissime civiltà, ciascuna delle quali ci ha lasciato qualcosa di importante e significativo. Abbiamo 5 milioni di opere, ne esponiamo soltanto 480mila. Abbiamo una rete di musei fenomenale, ma non parlo solo dei grandi musei come gli Uffizi, la pinacoteca di Brera o il Mann di Napoli: parlo anche di piccoli musei come a Tarquinia, a Pontecagnano. Abbiamo riaperto di recente il museo di Ostia, il museo Correale di Sorrento e il museo di Castellammare di Stabia: è una rete immensa di cultura, di storia, di identità e di tradizione che gli italiani devono conoscere»*. A dirlo il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, ospite ad "Agorà Estate" su Rai3. *«L'iscrizione della Via Appia nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco un grande riconoscimento alla nostra storia, alla nostra tradizione e alla nostra identità. È la risultante di un lungo lavoro: l'iniziativa è stata promossa dal ministero della Cultura, ma abbiamo lavorato benissimo insieme ai sindaci, agli amministratori locali, ai cittadini e a tantissime associazioni»* sottolinea.

PECHINO La premier: «Le nomine Rai? Bisognerà procedere». Formalizzate le dimissioni della presidente Soldi

Meloni: «Un dibattito chiaro con la Cina»

«Abbiamo posto il tema del sostegno alla Russia. Il commissario Ue? C'è tempo fino al 30 agosto»

DI **MAURO MASSA**

ROMA. *«Con il Presidente Xi Jinping il dibattito è stato ampio e chiaramente ha coinvolto anche tutte le materie dell'agenda internazionale. Dalla guerra di aggressione russa all'Ucraina, alle tensioni che si vanno moltiplicando, dal governo dell'intelligenza artificiale»*. A dirlo la presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, prima della partenza per Shangai, seconda tappa del suo viaggio in Cina.

LA QUESTIONE UCRAINA E QUELLA MEDIORIENTALE. *«Noi siamo stati abbastanza chiari nel porre la questione del sostegno della Cina alla Russia, posto da Nato e Ue. Penso che la Cina non abbia alcuna convenienza in questa fase a sostenere la capacità industriale russa»* sottolinea. E ancora: *«Sono molto preoccupata per quello che sta accadendo in Libano, per il rischio di una escalation regionale»*.

L'INDICAZIONE DEL COMMISSARIO EUROPEO. Capitolo indicazione commissario europeo: *«Abbiamo tempo fino al 30 agosto per fare i nomi. È una delle cose delle quali vorrei occuparmi appena rientro in Italia»*. E che potrebbe essere oggetto di un vertice del centrodestra.

LE NOMINE RAI. Per quanto riguarda le nomine Rai, la premier chiarisce che *«bisognerà procedere, anche perché si è dimessa anche la presidente Marinella Soldi»*.



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni

LA LETTERA ALLA UE SUL REPORT RELATIVA ALLO STATO DI DIRITTO. E sulla vicenda della lettera alla Commissione Ue relativa al report sullo stato di diritto, Meloni non vede *«ripercussioni negative per l'Italia, non ritengo che i rapporti con la Commissione europea stiano peggiorando»*.

RAI, IL CDA PRENDE ATTO DELLE DIMISSIONI DI SOLDI. Intanto, il Cda della Rai, ha preso atto delle dimissioni rassegnate dalla presidente Marinella Soldi a partire dal 10 agosto. Le funzioni di presidente saranno svolte dal consigliere più anziano di età che è l'amministratore delegato, **Roberto Sergio**.

BENE ANCHE FRANCOFORTE E PARIGI, NEGATIVA LONDRA

Piazza Affari chiude positiva: +0,79%

MILANO. Le principali Borse europee chiudono la seduta miste con Piazza Affari che si conferma la migliore del Vecchio Continente. Il Ftse Mib termina le contrattazioni in rialzo dello 0,79 per cento a 33.908 punti, Francoforte guadagna lo 0,45, Londra lascia sul terreno lo 0,24 e Parigi segna +0,42. Poste Italiane positiva con un +4,32 per cento. Bene anche i bancari. Anche Leonardo guadagna dopo i conti e sale dell'1,80 per cento. Negativa Campari, male anche la quotazione per Diasorin.

STESSA RICHIESTA PER SPINELLI E SIGNORINI. ORLANDO: ERMINI VALUTI RINUNCIA A INCARICO IN SPININVEST

La Procura chiede il giudizio immediato per Toti

GENOVA. La Procura di Genova ha depositato l'istanza di giudizio immediato per Giovanni Toti, ex presidente della Regione Liguria ancora agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione e finanziamento illecito. La stessa richiesta è stata presentata per i co-indagati **Aldo Spinelli** e **Paolo Emilio Signorini**, imprenditore ed ex presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure Occidentale. Ora la gip ha cinque giorni di tempo per valutare l'istanza, dopodiché entro 15 giorni le difese potranno chiedere il rito abbreviato o il patteggiamento. Nel frattempo, entro oggi la Procura dovrà esprimere un parere sulla revoca degli arresti domiciliari per Toti, che venerdì scorso ha fatto pervenire le proprie dimissioni da presidente della Regione Liguria, poi la gip Faggioni deciderà in un paio di giorni. Intanto, l'ex ministro dem **Andrea Orlando**, candidato in pole position per il centrosinistra alle prossime regionali in Liguria, ha chiamato **David Ermini** invitandolo a valutare l'opportunità di una rinuncia all'incarico di presidente della holding Spininvest che fa capo al gruppo di Spinelli, indagato con l'ex governatore Toti per corruzione, ritenendo che la scelta si potesse prestare *«a equivoci e strumentalizzazioni»*.

C.U.C. DELL'AREA NOLANA
in nome e per conto del Comune di Nola (NA)

Esito di gara - CIG 982139143F

La procedura per l'Accordo Quadro triennale ex art 54 comma 3 d.lgs. 50/2016 del servizio di manutenzione del verde pubblico Comunale, è stata aggiudicata alla VIVAI BARRETTA GARDEN S.r.l. Con sede in Melito di Napoli (NA) alla via Circumvallazione Esterna n. 10 - P.IVA. 05145331210. Punteggio complessivo: 90,67/100; Ribasso: 48,77%; Prezzo: € 255.504,00 oltre IVA e comprensivo di oneri per la sicurezza di € 9.600,00.

Il responsabile della C.U.C.
dott. Vincenzo Caprio

L'AD DEL FANTE: «SUPPORTATA LA RIVISITAZIONE AL RIALZO DELLA GUIDANCE DEL RISULTATO OPERATIVO»

Poste Italiane, il primo semestre è in crescita

ROMA. A pochi mesi dalla presentazione del nuovo piano industriale, Poste rivede al rialzo gli obiettivi del nuovo piano strategico e archivia il primo semestre con un aumento del 14,3 per cento dell'utile netto, ottenuto su un fatturato di 6,2 miliardi di euro (+7 per cento), e un margine operativo di 1,5 miliardi. Numeri che consentono all'azienda di rivedere al rialzo l'obiettivo di fine anno, con la previsione della guidance che aumenta a 2,8 miliardi, sopravanzando così i propri obiettivi. La crescita dell'azienda, che nei giorni scorsi ha annunciato il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per i suoi 120mila dipendenti, è trainata proprio dai pacchi, con volumi record di pezzi consegnati nel periodo gennaio-giugno 2024 (143 milioni, +23,5 per cento rispetto all'anno precedente), e dalla crescita degli strumenti digitali. *«I solidi risultati del primo semestre insieme alla maggiore visibilità sull'evoluzione della base dei costi, supportano la rivisitazione al rialzo della guidance del Risultato operativo (Ebit) adjusted per l'intero anno 2024 a 2,8 miliardi di euro»* dice **Matteo Del Fante**, amministratore delegato di Poste Italiane, commentando i risultati finanziari del secondo trimestre e del primo semestre 2024.

SESSA AURUNCA, SONO I COMPONENTI METALLICI POSIZIONATI SUL CONTENITORE D'ACCIAIO DELLA REAZIONE NUCLEARE

Centrale Garigliano, terminate rimozioni sul vessel

SESSA AURUNCA. Sogin ha terminato la rimozione dei componenti metallici contaminati posizionati sul deflettore, la parte superiore del vessel, il contenitore d'acciaio nel quale durante l'esercizio avveniva la reazione nucleare, alla centrale del Garigliano. Questi lavori concludono la prima fase dello smantellamento del vessel della centrale campana, l'attività più complessa dal punto di vista ingegneristico e operativo per la disattivazione di un impianto nucleare. Le operazioni, svolte insieme alla controllata Nucleco, erano iniziate alla fine dello scorso anno con l'allagamento del vessel e del canale reattore, un passaggio necessario per garantire la massima sicurezza durante i lavori in quanto l'acqua è un elemento naturale che scherma le radiazioni. In una prima fase i componenti sono stati rimossi e tagliati, riducendone il volume, sotto battente d'acqua con l'utilizzo di una pinza pneumatica e di apposita attrezzatura meccanica. Successivamente, i componenti così trattati, per un peso complessivo di circa una tonnellata, sono stati inseriti in due speciali contenitori ad alta integrità per lo stoccaggio temporaneo in uno dei depositi del sito, in attesa del futuro conferimento al Deposito nazionale.

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 82885949635B1171

Primo Piano
La congiuntura dell'Europa

353 miliardi

IL PESO DEL DEBITO PUBBLICO
Secondo gli analisti di Scope Ratings, dal marzo del 2023 quando la Banca centrale europea ha cominciato a ridurre la propria quota di titoli di Stato, il debito pubblico nei portafogli di risparmiatori e imprese non finanziarie italiane è cresciuto di 133 miliardi, raggiungendo il massimo storico di 353 miliardi

Pil, alla boa di metà anno crescita acquisita al +0,7% Vicino l'obiettivo del +1%

Congiuntura. Nel secondo trimestre la stima preliminare dell'Istat indica un +0,2% sui tre mesi precedenti e un +0,9% tendenziale. La spinta arriva dai servizi, ma l'industria è in frenata

Gianni Trovati
ROMA

La crescita di due decimali del Pil di primavera registrata ieri dall'Istat nella stima preliminare sul secondo trimestre è in linea con le attese delle ultime settimane; ma soprattutto segna un passo importante verso il raggiungimento dell'obiettivo annuale dell'1% scritto dal Tesoro nel Def di aprile fra lo scetticismo di molti osservatori, domestici e internazionali, che all'epoca erano titolari di previsioni anche decisamente più modeste.

Con i nuovi dati comunicati dall'Istituto di statistica, a metà anno la crescita acquisita è dello 0,7%: e, salvo imprevisti, non è impossibile ipotizzare che il consuntivo di fine anno regali anche qualche decimale in più dell'1% indicato dal programma ufficiale di finanza pubblica. Il risultato, del resto, sarebbe in linea con la vivacità registrata fin qui dalle entrate tributarie (Sole 24 Ore del 23 luglio), ora in attesa dei dati sul gettito dell'autoliquidazione in scadenza oggi ma con un mese di tempi supplementari per versare con la maggiorazione dello 0,40 per cento.

Fra aprile e giugno il ritmo di crescita dell'economia italiana non si è allontanato dalla media dell'Unione europea e dell'Eurozona, entrambe accreditate di un +0,3 per cento. In termini tendenziali, cioè nel confronto con lo stesso periodo dell'anno scorso, il +0,9% registrato in Italia è migliore del +0,6% dell'area euro e del +0,7% della Ue, ma qui pesano le dinamiche degli scorsi trimestri. Fra le grandi economie continentali la Francia (+0,3% congiunturale) viaggia in linea con le medie, trascinate al ribasso dal nuovo trimestre negativo in Germania (-0,1%) mentre la Spagna (+0,8% nel trimestre, +2,8% rispetto alla primavera 2023) continua a mostrare un'impennata fuori scala.



AGF

Il terziario traina il Pil. Il settore terziario fornisce un contributo positivo alla crescita del Pil. In questo ambito, la spinta arriva anche dalla ripresa del turismo, che è ripartito dopo la fase dell'emergenza Covid. Nella foto, coda di visitatori alla Galleria Borghese di Roma

Nel complesso, insomma, la prima fotografia dell'economia primaverile diffusa ieri dall'Istat può essere accolta come una buona notizia dalle parti del ministero dell'Economia. E non solo perché finisce per confermare ancora una volta la puntualità delle previsioni del Tesoro. Il +1% a cui si ambisce quest'anno è infatti solo apparentemente simile al +0,9% realizzato nel 2023, e per capirlo è sufficiente un confronto fra una manciata di numeri.

L'anno scorso l'eredità della crescita vigorosa realizzata nei dodici mesi precedenti (+3,7%) aveva fatto partire il conto annuale da una variazione acquisita iniziale del +0,5%, mentre quest'anno si è partiti da un modesto +0,1%. In altri termini, la crescita "nuova" del 2023 è stata di quattro decimali, mentre quella di quest'anno è quasi integralmente frutto della performance reale di questi mesi: realizzata, per di più, in un contesto che rimane restrittivo sia sul terreno della politica monetaria, dove la Bce ha realizzato finora un solo (leggero) taglio dei tassi che quindi viaggiano ora molto più in alto dell'inflazione, sia sul versante fiscale, contraddistinto da un bilancio pubblico che dovrebbe chiudere quest'anno con tre punti di deficit in meno rispetto al 2023. In questo crollo del disavanzo pesa ovviamente l'effetto distorsivo del Superbonus; ma sullo stesso tema è interessante notare che il primo anno orfano della superagevolazione sta finora mostrando un'economia più tonica rispetto al 2023 dei record nella spesa per i crediti d'imposta: un'altra conferma del fatto che il moltiplicatore di quella misura era assai meno prodigioso rispetto al suo costo.

I dati puntuali sui contributi dei diversi settori alla crescita arriveranno solo con la stima definitiva, fra un mese. Ma già nei dati preliminari si evidenzia la grande assente nella spinta di questo periodo: l'industria, che registra una variazione negativa nel valore aggiunto a causa verosimilmente di un ritmo non entusiasmante nelle esportazioni e della mancata ricostruzione delle scorte. Una conferma arriva dal lato della domanda, dove l'Istat indica «un contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e un apporto negativo della componente estera netta».

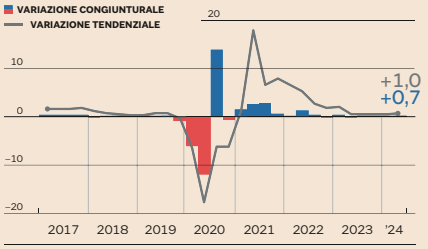
In questo quadro, caratterizzato ancora una volta anche dalla dinamica negativa dell'agricoltura, domina insomma il motore dei servizi, che con il turismo dovrebbe correre nei mesi estivi soffiando un po' di altro vento nelle vele del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **L'economia continua a mostrarsi tonica nonostante il quadro restrittivo nella politica monetaria e fiscale**

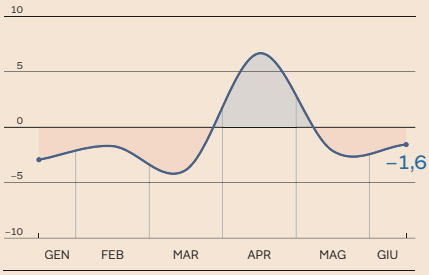
Crescita e produzione

PRODOTTO INTERNO LORDO, VARIAZIONI PERCENTUALI CONGIUNTURALI E TENDENZIALI
I trim. 2017 – II trim. 2024, dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2015). *In %*



Fonte: Istat

RTT TOTALE ECONOMIA
Var. % congiunturali, dati mensili, destag., in volume. Anno 2024



Fonte: Centro Studi Confindustria

L'analisi

SEGNALI POSITIVI IN ITALIA, EUROPA IN SURPLACE I POLICY-MAKER UE SCIOLGANO LE AMBIGUITÀ

di **Stefano Manzocchi**

In gergo sportivo, si potrebbe descrivere l'economia europea come in surplace. Non male la modesta tendenza del prodotto lordo, in calo lento ma progressivo l'inflazione. L'outlier è la Germania, e naturalmente non è un dettaglio da poco. L'impressione complessiva è che gli operatori economici attendano di capire meglio quali strade i policy maker della nuova Commissione e del Consiglio Europeo intendano percorrere nei prossimi mesi ed anni, rispetto alla ridefinizione del bilancio UE, del Green Deal, delle strategie commerciali e della difesa, della impostazione dell'Antitrust europeo.

In questo contesto, da un anno a questa parte, l'economia italiana cresce e l'obiettivo del governo dell'1% in più per il Pil è a portata di mano. Se a ciò accostiamo un incremento di circa mezzo milione di occupati a tempo indeterminato in maggio rispetto allo scorso anno e le prospettive confortanti dei consumi delle famiglie ora che il tasso di risparmio si è riportato al 9.5% (oltre lo standard pre-Covid), gli elementi positivi non mancano.

Le stime preliminari dell'Istat chiariscono che la dinamica del Pil nel secondo trimestre, in linea con le aspettative e con una crescita acquisita dello 0.7% nella prima metà dell'anno, si deve interamente alla domanda interna per il lato della spesa e al terziario per il lato dell'offerta. Le esportazioni, in particolare quelle industriali che hanno trainato in una prima fase la ripresa dopo la pandemia, e che hanno superato di molto i 600 miliardi, risentono delle tensioni geopolitiche, della riduzione del tasso di crescita cinese che penalizza il settore del lusso e non solo, e della crisi tedesca.

La Germania, appunto, dove si registra una contrazione seppur minima del Pil e una ripresa marginale dell'inflazione. Non si tratta solo del principale partner commerciale per la nostra industria, dal settore automotive alla meccanica strumentale e alla chimica, ma dell'economia che dovrebbe fornire un contributo decisivo per orientare la direzione dell'Unione e che invece è in surplace prolungata. È possibile che sotto la stagnazione che pervade il sistema tedesco si stiano già muovendo i protagonisti di un nuovo slancio economico, ma alcune statistiche recenti sono preoccupanti. Nel 2023 hanno chiuso 176mila imprese tedesche, il 2.3% in più del 2022, e di queste solo un decimo per insolvenza mentre il restante 90% per decisione degli azionisti, con una pesante ipoteca sulla solidità dell'intero sistema di Pmi. In particolare, nell'insieme della manifattura tedesca, proprio il comparto *research-intensive* è quello che ha registrato il maggior aumento di chiusure (il 12.3% in più) rispetto ai settori a bassa intensità di ricerca.

Pur con la soddisfazione per aver scongiurato una recessione che appariva possibile nell'eurozona, dopo l'avvio della guerra in Ucraina e il successivo repentino balzo dei tassi d'interesse di due anni fa, soddisfazione peraltro da contemperare con l'iniziale indulgenza rispetto alle tensioni inflazionistiche, i policy-maker europei non possono oggi sottrarsi all'evidenza di un'economia in surplace. Occorre sciogliere l'ambiguità e l'incertezza che avvolgono sfere decisive della politica economica dell'Unione, definire quale tipo di strategie industriali si intende intraprendere e con quali risorse, chiarire una volta per tutte che la neutralità tecnologica dev'essere stabilita rispetto agli obiettivi ambientali ed energetici da perseguire, e ribadire che la sostenibilità economica dell'industria è vitale per il progetto europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **L'Unione deve definire quale tipo di strategie industriali intende intraprendere e con quali risorse**

Scope Ratings: correzione dei conti 2025 per attrarre gli stranieri sui BTp

Titoli di Stato

La corsa agli acquisti dagli investitori italiani non basta a sostiuire la Bce

L'economia continua a marciare a tassi di crescita non troppo modesti, le entrate fiscali corrono. Ma il futuro prossimo della finanza pubblica italiana rimane ancora dominato dall'esigenza di una correzione fiscale necessaria per mantenere l'attrattività dei BTp agli occhi degli investitori stranieri prima ancora che per rispettare le regole della nuova governance economica dell'Unione europea.

Il richiamo alla realtà è contenuto in un nuovo report sull'Italia elaborato da Scope Rating, che ai titoli di Stato italiani assegna un buon «BBB+» con outlook stabile.

I giudizi delle agenzie di rating restano essenziali per guidare la sorte dei bond governativi soprattutto sui mercati internazionali. E proprio questo orizzonte, nella nuova analisi di Scope Ratings, si conferma determinante per la gestione del nostro maxi debito pubblico. Perché la corsa agli acquisti da parte dei risparmiatori italiani, moltiplicata dai successi plurimi del BTp Valore, produce numeri importanti ma non sufficienti a generare la domanda necessaria per assorbire tutta l'offerta di nuovi titoli.

Dal marzo del 2023 quando la Banca centrale europea ha cominciato a ridurre la propria quota di titoli di Stato, riassumono gli analisti di Scope, il debito pubblico nei portafogli di risparmiatori e imprese non finanziarie italiane è cresciuto di 133 miliardi, raggiungendo il massimo storico di 353 miliardi. Questa dinamica ha permesso di compensare la flessione nei BTp presenti nel portafoglio dell'Eurosistema (42 miliardi) e delle altre istituzioni finanziarie (64 miliardi), mentre anche gli investitori non residenti hanno comprato a mani basse aumentando la loro quota di 85 miliardi.

L'interesse degli stranieri per la miscela vantaggiosa di rischio e rendimento garantita dai titoli di Stato italiano però non deve declinare. Perché gli acquisti degli investitori domestici, per quanto vivaci, non sono illimitati.

Nelle previsioni di Scope «è improbabile che una domanda retail per quanto forte sia sufficiente per rimpiazzare» l'uscita graduale della Bce «in un contesto di debito ancora in crescita». E anche un'ulteriore intensificazione degli acquisti domestici riuscirebbe ad assorbire poco più di un terzo dell'offerta di BTp nel medio periodo. Per questa ragione, conclude il report, «la domanda da parte di investitori stranieri continuerà a rimanere cruciale».

> **Lo sforamento degli obiettivi imposti dalla procedura per deficit chiuderebbe l'ombrello di Francoforte**

Ad alimentarla, come accennato, è l'equilibrio raggiunto fin qui fra un rendimento più attraente rispetto alla maggioranza dei titoli governativi paragonabili e un rischio effettivo che rimane estremamente basso. Ma in assenza di un «piano credibile di consolidamento fiscale» il quadro potrebbe cambiare, soprattutto in un contesto nel quale la Bce alleggerisce il proprio portafoglio di circa 7,5 miliardi medi al mese e un eventuale mancato raggiungimento dei target di riduzione del disavanzo in un Paese in procedura per deficit eccessivo farebbe uscire i titoli di Stato dall'ombrello assicurato dal Transmission Protection Instrument di Francoforte. Sono questi fattori, prima ancora del nuovo Patto Ue, a rendere inevitabile lo sforzo di costruire una manovra da circa 25 miliardi senza rinunciare alla correzione da 12-13 miliardi annui nel deficit già scritta nei conti pubblici che però non contemplano le prossime misure di politica economica.

—**G.Tr.**

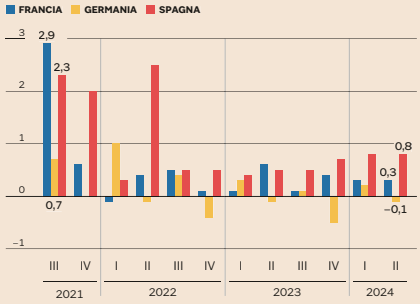
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 82885949635B1171

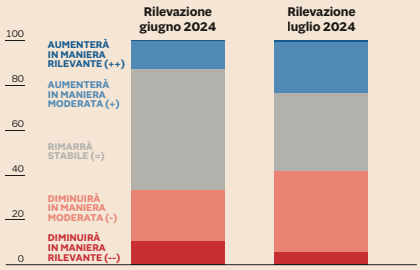
+0,3%

PIL NELL'AREA EURO SECONDO TRIMESTRE, + 0,6% SU ANNO
Nel secondo trimestre, il Pil destagionalizzato dell'Eurozona è cresciuto dello 0,3% congiunturale, come nell'Unione europea. Si tratta dei dati preliminari di Eurostat. Il dato è uguale a quello del primo trimestre. Su base annua, il Pil è cresciuto dello 0,6% nella area euro e dello 0,7% nell'Unione a 27, dopo aver registrato rispettivamente +0,5% e +0,6% nel primo trimestre. Si tratta in ogni caso di numeri superiori alle attese della media dei sondaggi degli analisti.

PIL A CONFRONTO DI GERMANIA, SPAGNA E FRANCIA
Variazione trimestrali annualizzate. *In %*



ASPETTATIVE DELLE IMPRESE SUL LIVELLO DI PRODUZIONE NEL MESE CORRENTE RISPETTO AL PRECEDENTE
Valori %, imprese intervistate



Fonte: Centro Studi Confindustria

Fatturato in calo a giugno ma per la grande industria le prospettive migliorano

Le stime Confindustria

Per le piccole imprese forte rimbalzo dell'indice Rtt Trainano domanda e ordini

Nicoletta Picchio

Un calo del fatturato delle imprese nell'economia italiana, anche se moderato: -1,6% a giugno, in base all'indice RTT (Real Time Turnover Index), una diminuzione più blanda rispetto a quella di maggio (che ha seguito il balzo in avanti di aprile). Complessivamente nonostante il dato negativo di giugno, l'RTT indica che nel secondo trimestre 2024 si sia registrata una dinamica nel complesso positiva, anche se molto indebolita.

È ciò che emerge dalla nota diffusa dal Centro studi di Confindustria, che ha elaborato l'indice RTT insieme a TeamSystem (l'indice è costruito in base ai dati sul fatturato, destagionalizzato e deflazionato del campione di imprese clienti di TeamSystem): la flessione di giugno è diffusa in tutte le aree geografiche del paese, più contenuta nel Nord-Est e al Sud. Nella media del II trimestre tutte le aree risultano in crescita (Sud +0,7%), tranne il Nord-Est (-0,4%). Guardando i settori, l'industria a giugno ha avuto una discesa significativa dell'RTT, -2,4%, dopo il moderato calo di maggio. Nei servizi la flessione è moderata, -1,3%, dopo un maggio contrassegnato da una forte perdita. In media, comunque, nel secondo semestre tutti e due i settori risultano in espansione, +0,9% e +1,6%, grazie ai balzi di aprile. Diversa la situazione nelle costruzioni: l'RTT di giugno è quasi stabile, -0,3% ed erode solo in minima parte la significativa dinamica positiva del mese precedente.

Tornando all'industria, le prospettive sono positive: le aspettative delle grandi imprese industriali associate a Confindustria per la produzione di luglio sono positive: infatti la quota di imprese che prevede un aumento della produzione è pari al 41,6% rispetto al 33,4% di giugno. È un forte miglioramento rispetto alle rilevazioni precedenti, in cui la maggior parte delle imprese aveva scelto l'opzione della stabilità sull'andamento della produzione. Però aumenta anche il rischio percepito di un possibile arretramento: la percentuale di aziende che si aspetta una contrazione della produzione è salita a luglio al 23,4% rispetto al 12,7% del mese scorso. Il restante 35% degli intervistati prevede una situazione stabile, un dato in calo rispetto alla maggioranza del mese scorso, che era del 53,9%. A trainare la produzione nei prossimi mesi saranno soprattutto domanda e ordini: il saldo resta positivo, seppure in calo rispetto a giugno, dal 10,4 al 6 per cento. A preoccupare gli intervistati è la disponibilità di manodopera: il saldo tra chi la considera un traino e chi un ostacolo cala ancora passando da -1,5% a giugno a -4,5% a luglio. In peggioramento anche la valutazione sulla disponibilità di impianti, che torna in negativo a luglio, passando allo 0,1% di giugno a -1,4%. Torna in positivo la quota di imprese che ritiene i costi di produzione un fattore di traino rispetto a quella che li considera un ostacolo per la produzione industriale: da -5,6% a giugno a +1,7% a luglio. È invariata la valutazione sulle condizioni finanziarie, che si riconferma allo 0,1% per il secondo mese consecutivo. Negativo, ma in miglioramento, il saldo relativo alla disponibilità di materiali, da -3,5% a -1,9 per cento. È l'RTT Index sul fatturato che fotografa una differenza tra grandi e piccole imprese: a giugno è proseguita una forte flessione per grandi, -3,4%, e medie, -3,0 per cento. Per le piccole, si registra a giugno un forte rimbalzo dopo la flessione di maggio. I cali maggiori sono al Centro, -1,8% a giugno, e nel Nord-Ovest, -1,4, proseguendo per entrambe le aree la flessione di maggio. Nel Nord-Est c'è una riduzione contenuta, -0,7%, così come al Sud, -0,6%, unica area cresciuta a maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Francia l'aumento resta sostenuto ma consumi deboli

Parigi

Tra aprile e giugno Pil in espansione dello 0,3% in linea con primo periodo

Resta sostenuta la crescita francese. Il prodotto interno lordo è aumentato, nel secondo trimestre dell'anno, dello 0,3%, lo stesso ritmo del primo trimestre (corretto ieri al rialzo per 0,1 punti percentuali), appena più lento di quello dell'autunno (ottobre-dicembre) del 2023, uno 0,4% anch'esso corretto di 0,1 punti percentuali.

È un risultato superiore alle attese, che puntavano allo 0,2% ma nascondeva una certa debolezza dei consumi, rimasti fermi in primavera dopo la leggera flessione dell'inverno: il previsto rimbalzo, legato al buon andamento del mercato del lavoro (il tema della disoccupazione è non a caso scomparso dalla campagna elettorale, a differenza di quello del potere d'acquisto).

Gli investimenti privati sono saliti dello 0,1%, mentre sono stati i consumi (+0,3%, ma dopo il +0,6% del primo trimestre) e gli investimenti (+0,6%, dal +0,7%) del settore pubblico a sostenere la domanda domestica; insieme però alle esportazioni che continuano a crescere a un ritmo robusto (+0,6% dopo il +0,7% dei due trimestri precedenti), anche se è stato rilevante - informa l'Insee, l'istituto di statistica nazionale - la consegna di una nuova nave.

> **Gli investimenti del settore pubblico spingono la domanda domestica. Bene le esportazioni**

Con importazioni ferme - ma dopo diversi mesi di flessione - il commercio netto con l'estero ha contribuito da solo a 0,2 punti percentuali della crescita, mentre i restanti 0,1 punti sono legati alla domanda interna (e quindi sostanzialmente all'intervento pubblico).

Dal lato dell'offerta, la produzione di beni e servizi ha segnato un importante rimbalzo - +0,5% dopo il -0,1% dell'inverno - tutto legato però ai servizi: il manifatturiero continua a contrarsi con la sola eccezione della cokefazione e la raffinazione di carburanti. Nessun contributo alla crescita è venuto infine dall'andamento delle scorte.

Incerto il futuro, almeno se si guarda al di là dell'effetto dei Giochi. «Dati i deboli sondaggi (sull'attività economica, ndr) e l'incertezza politica, non crediamo che la crescita del Pil acquisirà molta velocità nel resto dell'anno, al di là forse di un temporaneo salto nella crescita del terzo trimestre legato alle Olimpiadi», ha spiegato in una nota Alexander Valentin di Oxford Economics.

Difficile calcolare l'impatto delle Olimpiadi. Secondo l'Insee, la vendita di biglietti e i diritti tv dei Giochi venduti all'estero potrebbero contribuire da soli alla crescita trimestrale dell'economia con 0,25 punti percentuali, ai quali si potrebbero aggiungere altri 0,05 punti legati all'attività turistica, molto incerti però perché le attese degli albergatori sembrano essere andate un po' deluse.

—**R. Sor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Motore tedesco in panne: contrazione nel secondo trimestre

Berlino

A sorpresa, il Pil ha segnato -0,1% mentre le attese erano di crescita debolissima

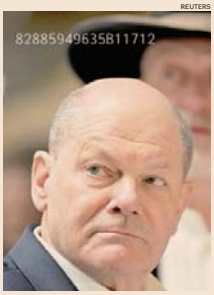
Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

L'economia tedesca si è contratta tra aprile e giugno dello 0,1%: il segno meno è stato una brutta sorpresa rispetto alle attese prevalenti di stagnazione allo 0% o debolissima crescita a +0,1%. Ma è stato anche la conferma che il motore tedesco della crescita continua ad essere in panne.

L'ultima volta che il Pil tedesco è cresciuto in un trimestre di oltre mezzo punto percentuale è stato quasi due anni fa.

Le diagnosi sullo stato di salute dell'economia tedesca ancora una volta ieri ha rilevato un misto di problemi congiunturali e strutturali: questi ultimi richiederanno tempi lunghi e ingenti risorse finanziarie per essere risolti, allontanando così il traguardo di una crescita solida.

Per l'economista dell'istituto IW di Colonia, Thomas Obst, la ripresa della Germania è frenata nell'industria, nei consumi, nel commercio e negli investimenti: «La domanda interna non si è ancora ripresa dopo cinque anni dall'inizio della pandemia; gli investimenti delle imprese sono ancora al di sotto del livello del 2019. A causa della persistente incertezza e degli elevati costi dell'energia, del lavoro e del capitale, le aziende stanno ritardando le loro decisioni di investimento», ha sostenuto ieri nella sua analisi. Geraldine Dany-Knedlik, responsabile delle previsioni e della politica economica presso l'Istituto tedesco per la ricerca economica DIW di Berlino, ha concordato con l'istituto statistico Destatis che le cause di questa contrazione vanno ricercate principalmente negli investimenti deboli nelle attrezzature e nell'edilizia.


REUTERS

Cancelliere. Olaf Scholz

Nel secondo semestre dell'anno, tuttavia, resta la speranza di una debole ripresa: «Grazie al calo dei tassi di inflazione e agli aumenti salariali concordati, i consumatori hanno più denaro a disposizione in termini reali e sono più ottimisti riguardo al futuro – ha pronosticato Dany-Knedlik - L'inversione di tendenza dei tassi d'interesse avviata dalla Banca centrale europea e i consumi privati dovrebbero avere un effetto positivo». Tutto questo dovrebbe alimentare la ripresa.

> **Anche l'inflazione tedesca ha deluso le aspettative: +2,3% a luglio leggermente più alta rispetto a giugno**

Gli economisti di Commerzbank, per contro, restano scettici sulla capacità dell'economia tedesca di risollevare la testa dopo due anni di stagnazione: «I tre cali consecutivi del clima economico segnalati dall'Ifo business climate e la debolezza di altri indicatori economici suggeriscono una ripresa anemica nella seconda metà dell'anno: le aziende continuano a soffrire per l'erosione della competitività tedesca che dura da tempo».

Anche l'inflazione tedesca ha deluso ieri. L'inflazione complessiva a luglio del 2,3% è risultata leggermente più alta di quella di giugno. Ed è rimasta invariata al 2,9% l'inflazione di fondo che esclude i prezzi di energia e beni alimentari. Persiste l'elevata inflazione dei servizi.

L'eccesso di burocrazia, che non è stato sfoltito velocemente nonostante le promesse del governo federale, e il freno sul debito che riduce gli investimenti pubblici, non consentono alla ripresa di prendere slancio: tanto che per alcuni economisti la previsione di una stagnazione nel 2024 potrebbe non essere più lo scenario peggiore.

Secondo i calcoli dell'Istituto per l'economia tedesca IW, il fabbisogno di investimenti in Germania per i prossimi dieci anni è di circa 600 miliardi di euro.

Il freno sul debito pubblico per il momento resta: il ministro delle Finanze liberale Christian Lindner non rileva uno stato di emergenza tale da richiedere la sospensione di questa norma costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Spagna cresce più del previsto mentre si raffreddano i prezzi

Madrid

Pil salito dello 0,8% L'economia resta sopra la media dell'Eurozona

L'economia spagnola è cresciuta più del previsto nel secondo trimestre, secondo le stime anticipate ieri dall'ufficio statistico nazionale Ine. E gli ultimi dati sull'inflazione indicano un raffreddamento della dinamica dei prezzi.

L'economia cresce
Il Pil è salito dello 0,8% su base trimestrale, allo stesso ritmo dei primi tre mesi dell'anno, battendo le aspettative, che puntavano su un rallentamento allo 0,5%. Su base annua, la crescita accelera al 2,9% dal 2,6% del periodo precedente. L'economia spagnola continua così a viaggiare sopra la media dell'Eurozona.

Il Governo di Madrid ha recentemente aggiornato le previsioni sul Pil per il 2024, portandole al 2,4%, dal 2% precedentemente stimato. Perfettamente in linea con le più recenti previsioni del Fondo monetario internazionale, che per la Spagna indica a sua volta una crescita del 2,4% quest'anno (rispetto all'1,9% stimato ad aprile) e del 2,1% nel 2025.

I dati hanno mostrato che i consumi delle famiglie e la spesa pubblica sono cresciuti rispettivamente dello 0,3% e dello 0,2%. Rispetto a un anno fa, l'attività industriale è quella che ha registrato il maggior incremento, anche se tutti i settori sono in crescita. La formazione lorda di capitale fisso è aumentata dello 0,3%. Anche il commercio estero ha contribuito alla crescita: le esportazioni sono aumentate dell'1,2%, mentre le importazioni sono diminuite dello 0,2%.


ANSA

Premier. Pedro Sanchez

Le vendite di beni e servizi all'estero sono state la componente che è cresciuta di più nel periodo, dell'1,2% rispetto al primo trimestre dell'anno, mentre le importazioni sono diminuite dello 0,2%.

I prezzi si raffreddano
La robusta crescita non sta spingendo l'economia spagnola a surriscaldarsi. L'inflazione, infatti, si è attenuata più del previsto a luglio, dopo il calo dei prezzi dell'elettricità, secondo i dati flash di Ine.

> **Inflazione in discesa a luglio: l'indice è calato al 2,8% dal 3,4 di giugno In rallentamento anche il tasso core**

L'indice è sceso al 2,8% a luglio dal 3,4% di giugno, il tasso più basso da febbraio. Si prevedeva un aumento dei prezzi al 3,1%. L'inflazione di fondo, che esclude i prodotti alimentari non trasformati e l'energia, è scesa dal 3% al 2,8% a luglio. L'inflazione armonizzata Ue è scesa al 2,9% dal 3,6% di giugno.

Su base mensile, i prezzi al consumo hanno registrato il primo calo in otto mesi, con una flessione dello 0,5%. A giugno erano saliti dello 0,4%. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo ha registrato un calo dello 0,7%, contro l'aumento dello 0,4% di un mese fa.

«Questa evoluzione è dovuta principalmente al calo dei prezzi dell'elettricità, più alti rispetto all'anno scorso; al calo dei prezzi dei prodotti alimentari, rispetto all'aumento del luglio 2023; e anche, sebbene in misura minore, ai prezzi del tempo libero e della cultura, aumentati, ma meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente», ha spiegato l'Ine.

«Successo del Governo»
«La Spagna cresce e cresce con forza. Le misure del Governo funzionano. Continuiamo a migliorare l'economia di famiglie e imprese. Andiamo nella buona direzione»: il premier spagnolo, Pedro Sanchez, ha attribuito all'azione del suo Esecutivo la buona performance dell'economia. Per il ministro dell'Economia, Carlos Cuerpo, i dati certificano «il forte dinamismo della Spagna», con una crescita che «continua equilibrata» e con «l'eccellente comportamento» del comparto estero, che riflette «la competitività delle imprese».

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 82885949635B1171

Primo Piano
Le carenze dell'assistenza

2.463
I POSTI RISERVATI AI "QUARTINI"
I posti garantiti ai cosiddetti "quartini": gli studenti che hanno sostenuto il Tolc-Med 2023, nato biennale ma cancellato dopo un solo anno

Sanità in affanno e 25mila specializzandi ancora bloccati

L'emergenza in corsia. Gli ospedali continuano a fare i conti con liste d'attesa e vuoti d'organico, ma una circolare del Mur frena l'utilizzo dei giovani medici. La ministra Bernini studia il compromesso

Marzio Bartoloni
Eugenio Bruno

Le emergenze della sanità sono sempre quelle: liste d'attesa lunghe e mancanza di personale ormai cronica, ancora di più durante le ferie. Per questo appare davvero uno spreco il fatto che il Servizio sanitario nazionale di fatto ancora rinunci o ricorra troppo poco alla possibilità di pescare da un maxi bacino potenziale di 25mila giovani camici bianchi per coprire i buchi in corsia invece che pagare a peso d'oro i "gettonisti" e cioè i medici in affitto.

Stiamo parlando dei cosiddetti specializzandi e cioè di quei laureati che seguono i corsi di specializzazione (da chirurgia a medicina d'urgenza) e che già dal 2018, grazie alla norma del cosiddetto decreto Calabria, possono essere assunti con contratti a tempo determinato e in part time negli ospedali dove completano il loro percorso formativo dando così una mano ai reparti più in difficoltà. Peccato che da allora pochi specializzandi - circa 2-3mila - siano stati assunti perché a frenare sono soprattutto le università e le scuole che formano gli specializzandi preoccupate - così dicono i più critici - di perdere manodopera a basso costo nei loro policlinici: da allora si sono moltiplicati infatti i paletti che rendono quasi impossibile a tanti giovani già dall'inizio del terzo anno di corso di specializzazione - sono per l'esattezza 24.794- di poter lavorare in ospedale.

L'ultimo paletto è dei giorni scorsi ed è contenuto in una circolare del ministero dell'Università che interpreta una norma del decreto Pnrr del marzo scorso (il Dl 19/2024). Una disposizione inserita in Parlamento proprio per facilitare la loro assunzione negli ospedali e che ora rischia di diventare un nuovo freno: la norma ha introdotto la possibilità per il giovane medico di potersi specializzare nella struttura che lo ha assoldato con contratto a tempo (che alla fine può diventare indeterminato) anche se questa non è inserita nella rete formativa della sua scuola di specializzazione (in pratica uno specializzando in anestesia di Palermo potrà lavorare e formarsi anche in una struttura di Roma, *ndr*), ma ha previsto anche che a garantire la certificazione delle competenze acquisite dallo specializzando e quindi il passaggio dell'anno senza bisogno dell'esame siano sempre gli stessi ospedali dove lavorano.

Un punto questo che ai tecnici del Mur non deve essere piaciuto particolarmente visto che con una nota dell'8 luglio ha praticamente reintrodotto l'esame di fine anno per «la necessità - si legge - che gli specializzandi si sottopongano alla valutazione delle attività formative teoriche acquisite nel medesimo arco temporale».

La circolare è stata sottoposta anche al ministero della Salute - con cui il Mur condivide la competenza sugli specializzandi - che però non l'ha controfirmata. Nel frattempo è scoppiata la protesta dei giovani specializzandi e delle loro associazioni ma anche tra gli altri dell'assessore alla Salute della Lombardia Guido Bertolaso che si è detto «sorpreso e stupito» del parere del Mur: «In un momento storico in cui lavoriamo tutti assieme per migliorare il servizio sanitario pubblico, questo parere potrebbe scoraggiare tanti giovani che stanno contribuendo a mantenere la continuità assistenziale dei servizi sanitari». Bertolaso ha poi incontrato le associazioni degli specializzandi assicurando il suo impegno per evitare il nuovo paletto alla loro assunzione. «Siamo molto soddisfatti dell'incontro - avverte Giammaria Liuzzi, responsabile nazionale Anaao giovani che ha raccolto diverse segnalazioni di specializzandi alle prese con lo stop delle scuole - l'assessore ha recepito totalmente le nostre richieste e soprattutto le nostre preoccupazioni sul ripristino dell'esame di passaggio che rappresenterebbe un importante deterrente alle assunzioni perché potrebbe essere ampiamente utilizzato come arma di ricatto».

In realtà, il finale della storia ancora non è stato scritto. A quanto pare sia le parole dei diretti interessati, sia l'intervento della ministra Anna Maria Bernini, stanno portando il Mur a correre ai ripari e ad aggiustare il tiro interpretativo. Un possibile compromesso allo studio - resta da capire se affidato a una nuova nota o a una Faq ministeriale - porterebbe a specificare che nessuna valutazione spetterebbe alle università sulle attività pratiche e che quella sulle parti teoriche sarebbe finalizzata solo ai fini del passaggio dell'anno e dell'attribuzione del punteggio complessivo finale. Con una cesura, quindi, rispetto al recente passato. E chissà che non sia proprio Bernini ad annunciarlo oggi durante il question time alla Camera in risposta a un'interrogazione di Noi Moderati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Si lavora a una modifica che lasci alle università la valutazione finale sulle attività teoriche, diversa però dal passato**

ADOBESTOCK



Una pletora sottoutilizzata. A fronte di quasi 25mila specializzandi ne risultano assunti appena 2-3mila



ANSA



L'edizione 2024 dei quiz. Si è conclusa ieri dopo il primo round del 28 maggio

Intanto la riforma del numero chiuso rischia di slittare

Test di Medicina

Oggi al Senato inizia l'esame degli emendamenti al Ddl ma le vacanze si avvicinano

Con la seconda sessione dei quiz, che si è svolta ieri in tutta Italia e che vedeva oltre 64mila studenti iscritti (e 42mila paganti), va in archivio l'edizione 2024 delle prove per l'ingresso a Medicina. Sulla carta dovevano essere gli ultimi test d'ingresso come siamo abituati a conoscerli. In realtà non è più scontato che sia così. I propositi del Governo e della maggioranza di far debuttare già nell'anno accademico 2025/26 la riforma dell'accesso programmato, imperniata su un primo semestre aperto a tutti gli aspiranti "camici bianchi" e lo sbarramento spostato all'inizio del secondo, si è scontrato, prima, con mesi e mesi di piccolo cabotaggio politico pre-elezioni europee e, poi, con l'ingolfamento estivo dei lavori parlamentari.

Risultato: il testo base che la commissione Istruzione del Senato aveva adottato oltre tre mesi fa e che conteneva la delega al Governo per rimettere mano alla formazione dei giovani medici è rimasto tale.

Dopo una serie di stop and go l'esame degli emendamenti dovrebbe ripartire oggi. Ma è molto difficile che si arrivi all'approvazione in aula prima della sospensione dei lavori per le vacanze.

I cinque decreti legge in attesa di conversione, di cui quattro in scadenza il prossimo mese (su cui si veda Il Sole 24 Ore di ieri) stanno costringendo deputati e senatori a un lavoro a tappe forzate per evitare di ritrovarsi a votare alla vigilia di Ferragosto. A Palazzo Madama l'obiettivo è chiudere tutto entro l'8 o il 9 agosto e anche Montecitorio punta a fare altrettanto.

Se così fosse il primo via libera parlamentare sulla riforma dell'accesso a Medicina slitterebbe all'autunno. A quel punto però ci sarà da fare i conti anche con la sessione di bilancio. Se consideriamo che per diventare legge il Ddl dovrà essere licenziato anche dalla Camera è chiaro che i tempi complessivi per il varo della riforma si allungano. Senza contare che si tratta di un Ddl delega e che, quindi, si limita a fissare criteri e principi per il superamento del numero chiuso. Affidando al ministero dell'Università il compito di emanare uno o più decreti legislativi per la sua attuazione.

In questo quadro c'è il rischio che il modello provvisorio del test d'ingresso confezionato quest'anno con il ritorno al quiz cartaceo e l'introduzione di una banca dati aperta con 7mila quesiti, adottato in fretta e in furia per superare il Tolc-Med 2023 gestito dal consorzio Cisia (su cui si attende ancora la sentenza nel merito del Consiglio di Stato, *ndr*), venga riproposto anche nel 2025. Nonostante le perplessità e le difficoltà che lo hanno accompagnato. Come testimonia il fatto che entrambe le sessioni si sono già svolte, ma il numero dei posti definitivi a disposizione ancora non è noto.

L'accreditamento di alcune sedi da parte dell'Anvur è stato in bilico fino all'ultimo e, di fatto, ha ritardato la ripartizione finale degli slot ateneo per ateneo. Il conto provvisorio "all inclusive" (valida cioè per Medicina in lingua italiana e in lingua inglese e tenuto conto delle disponibilità da riservare ai cittadini provenienti da Paesi extra-Ue) parlava di 20.867 disponibilità. E anche quello definitivo, atteso forse per oggi, dovrebbe assestarsi su quella cifra.

Non tutti i posti però andranno ai vincitori dell'edizione 2024. Un recente decreto ministeriale ha stabilito che, su 16.376 disponibilità individuate in via provvisoria per i quiz in lingua italiana negli atenei statali, 2.463 vanno garantiti ai cosiddetti "quartini": gli studenti che hanno sostenuto il Tolc-Med del 2023 (che era nato come biennale e che invece è stato cancellato dopo un solo anno) quando si trovavano in quarta superiore, ottenendo un punteggio minimo che quest'anno gli sarebbe valso l'accesso in graduatoria.

A proposito di graduatoria quella del 2024 è attesa per il 10 settembre. E c'è molta curiosità sui risultati finali. Anche per capire se il boom di punteggi massimi registrato in alcuni territori del Mezzogiorno e alcune sedi (Palermo su tutte) durante il primo round dei quiz andato in scena il 28 maggio, in assoluta controtendenza rispetto al passato, si è ripetuto anche in occasione della seconda sessione di ieri.

—**Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Ieri si è svolta la seconda sessione dei quiz 2024 e oggi è attesa la conferma sui 20.867 posti disponibili**

GLI SLOT IN PALIO

20.867
Stima provvisoria
Il decreto ministeriale di maggio fissava in 20.867 i posti provvisori per Medicina in lingua italiana e in inglese, inclusi anche gli slot dai destinare ai cittadini extra-Ue. Il numero potrebbe essere confermato nel Dl con i posti definitivi atteso oggi

2.463
Riserva per i quartini
Un Dm recente fissa in 2.463 i posti da riservare ai cosiddetti "quartini" del 2023

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 82885949635B1171

Primo Piano
La corsa agli armamenti

150 miliardi

OBIETTIVO SPESA ANNUA DIFESA
Secondo il think tank economico Ifw di Kiel, la Germania dovrebbe seguire l'esempio di altri membri della Nato che spendono tra il 3% e il 3,5% dei Pil in difesa: «La spesa militare tedesca dovrebbe arrivare a 150 miliardi l'anno per la fine di questo decennio». Iniezione di investimenti che avrà un effetto moltiplicatore sulla crescita

La difficile svolta tedesca da esercito di difesa a forza d'attacco globale

Germania. La riconversione della Bundeswehr annunciata dopo l'invasione russa dell'Ucraina procede con lentezza per problemi finanziari e politici



EPA

Forza d'attacco. Un soldato della brigata di alpini dell'esercito tedesco in mimetica regola un binocolo durante un'esercitazione

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Da un esercito di difesa per garantire la pace a un esercito pronto ad entrare in guerra. È questa la metamorfosi della Bundeswehr. È questa la "svolta" militare *Zeitenwende* annunciata dal cancelliere Olaf Scholz subito dopo l'invasione della Russia in Ucraina e alimentata dalla costituzione di un fondo speciale fuoribilancio da 100 miliardi di euro. La trasformazione delle forze armate in Germania, da agenti per la pace a soldati "adatti alla guerra", non è soltanto motivata dalla necessità di prepararsi a un'aggressione russa in suolo tedesco. Per il ministro della Difesa Boris Pistorius, del partito socialdemocratico, in prospettiva la Germania dovrà essere pronta a giocare un ruolo crescente in Europa in termini di leadership militare. E anche nel mondo. Oltre al pericolo rappresentato dal capo del Cremlino Vladimir Putin, le forze armate tedesche devono prepararsi all'esito delle elezioni statunitensi e alla necessità di un riarmo europeo.

Pistorius ha appena iniziato il viaggio di una settimana che lo porta dalle Hawaii alla Corea del Sud e alle Filippine, per dimostrare agli alleati, in particolare agli Stati Uniti, che la Germania è pronta a impegnarsi maggiormente nella politica di sicurezza nell'Indo-Pacifico.

La riconversione della Bundeswehr, che dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale è entrata in azione in uno Stato europeo non prima del 1996 (per una missione Nato in Bosnia Erzegovina), tuttavia sta procedendo con lentezza, troppo lentamente per il ministro della Difesa. Il rallentamento è dovuto a due fattori, uno di natura finanziaria e l'altro di opportunità politica.

I 100 miliardi del fondo speciale per la Difesa, decollato nel 2022, si esauriranno nel 2027 a colpi di 20 miliardi l'anno in aggiunta ai circa 50 miliardi previsti nei bilanci programmati pluriennali: il fondo è stato già impegnato per due terzi e sarà speso del tutto nei prossimi tre anni.

Quest'anno la Germania riuscirà a spendere il 2,1% del Pil in Difesa, come richiesto dall'accordo Nato. Ma non sarà facile mantenere questa promessa dal 2028, quando il bilancio ordinario della Difesa dovrà orbitare attorno agli 80 miliardi, con un Pil da 4.200 miliardi, senza poter attingere a un fondo speciale e con il freno sul debito imposto dalla Costituzione.

Secondo il think tank economico Ifw di Kiel, la Germania dovrebbe seguire l'esempio di altri membri della Nato che spendono tra il 3% e il 3,5% dei Pil in difesa: «la spesa militare tedesca dovrebbe arrivare a 150 miliardi l'anno per la fine di questo decennio», sostengono gli economisti di Ifw, secondo i quali questa iniezione di investimenti militari dalla sola Germania avrebbe un effetto moltiplicatore per la crescita dell'economia tedesca ed europea, aumentando il Pil di 100 miliardi.

La Bundeswehr in effetti ha bisogno di tutto per modernizzarsi e potenziarsi: è carente di personale, soprattutto altamente qualificato, di attrezzature e munizioni ma anche carri armati, droni, fregate, missili, elicotteri, aerei da combattimento, sottomarini. Pistorius ha presentato la sua relazione annuale al Parlamento nei giorni scorsi: la "lista della spesa" è risultata lunghissima.

Il numero dei militari non è all'altezza delle sfide del momento: le forze armate in Germania sono calate dal picco di oltre 600.000 (militari e civili) prima della riunificazione del 1990 agli attuali 260.000, di cui 180.000 militari (57.000 professionisti). Il dibattito sul ripristino del servizio militare obbligatorio è iniziato di recente ma molto timidamente: il solo fatto che l'ammissione al servizio militare volontario sia aperta ai 17enni crea problemi. La Bundeswehr ha reclutato un totale di 7.681 minori negli ultimi cinque anni: il picco è stato l'anno scorso con 1.996 reclute sotto i 18 anni, dopo le 1.773 dell'anno precedente. Quando si è venuto a sapere che alcuni militari erano riusciti a sponsorizzare la Bundeswehr direttamente nelle aule delle scuole secondarie, è scoppiato il caso. E la tensione politica è salita dopo l'annuncio dagli Usa del dispiegamento nel 2026 di missili a medio raggio in Germania, capaci di colpire bersagli in Russia.

La metamorfosi delle forze armate non è stata accompagnata finora da un'altrettanto vasta trasformazione dell'elettorato da fondamentalmente pacifista a forzatamente belligerante.

Rheinmetall, il colosso da 30.000 dipendenti produttore di sistemi di sicurezza altamente tecnologici e armi, sta prosperando, grazie alla modernizzazione della Bundeswehr. Il prezzo delle azioni Rheinmetall quotate al DAX è più che quintuplicato dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. Per quest'anno è atteso un fatturato di quasi 10 miliardi di euro.

All'inizio di luglio la Bundeswehr ha ordinato 6.500 veicoli da trasporto militare per 3,5 miliardi e 123 veicoli "Heavy Weapons Carrier Infantry" per un valore di 2,7 miliardi, oltre a droni del valore di 607 milioni. A fine giugno il governo federale aveva già fatto lievitare l'ordine per munizioni da 1,3 a 8,5 miliardi dal 2025. Eppure, quando lo scorso maggio Rheinmetall è diventato sponsor della quadra di calcio Borussia Dortmund i tifosi hanno protestato e gli stadi si sono riempiti di striscioni "contro la guerra". Non a caso i partiti di estrema destra AfD ed estrema sinistra BSW cavalcano rispettivamente la protesta di chi teme un attacco russo per colpa degli aiuti all'Ucraina e chi è anti-guerra a qualsiasi costo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

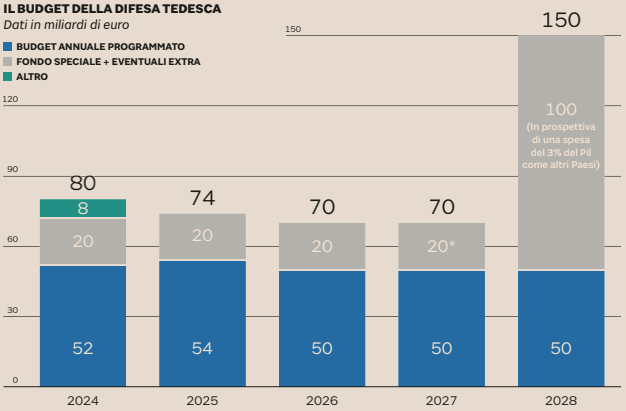
> **L'elettorato tedesco in maggioranza pacifista non ha ancora accettato la metamorfosi delle forze armate**

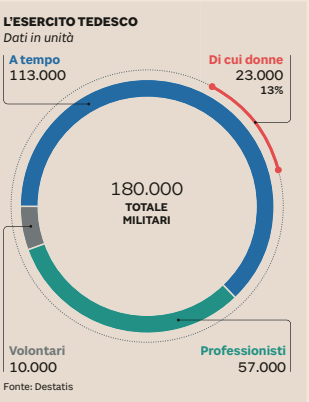
IL COMPLOTTO SVENTATO



La Russia voleva uccidere il ceo di Rheinmetall
La Cnn l'11 luglio ha rivelato che Armin Papperger, il ceo di Rheinmetall, era nel mirino di Putin. L'intelligence Usa ha scoperto nei mesi scorsi un piano russo per assassinare l'ad. Il governo tedesco era stato avvertito dalla Cia. Rheinmetall vuole costruire stabilimenti in Ucraina.

Il riarmo della Germania







24Ore Podcast
Sole 24 ORE

Sam Altman: il visionario dell'AI e fondatore di OpenAI

Sam Altman, fondatore di **OpenAI**, è una figura chiave nello sviluppo **dell'intelligenza artificiale generativa**, contribuendo a riaffermare la centralità degli Stati Uniti nella **rivoluzione tecnologica**. Ex presidente di Y Combinator e innovatore nella **Silicon Valley**, la sua ambizione e il suo percorso delineano il futuro della tecnologia. I **5 episodi** del nuovo podcast **"L'altro zio Sam"** del **Sole 24 Ore** esplorano la sua storia e i suoi obiettivi.



Sei nel podcast giusto. L'altro zio Sam è un podcast de Il Sole 24 Ore
disponibile sui rispettivi siti e sulle principali piattaforme.

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 82885949635B1171

ENI: L'AD DESCALZI FIRMA MOU CON SOCAR IN AZERBAIJAN
L'ad di Eni, Claudio Descalzi, e il ceo di Socar, Rovshan Najaf, hanno firmato ieri a Baku un protocollo d'intesa per valutare potenziali opportunità di cooperazione nei settori dell'esplorazione e della produzione di idrocarburi, della sicurezza e dell'efficienza energetica, della riduzione delle emissioni di gas serra, delle infrastrutture di trasporto del gas e della sostenibilità. Sul tavolo anche possibili sinergie sulle infrastrutture di trasporto gas, nonché progetti e tecnologie per il taglio delle emissioni.

PARTERRE

BOOM IMMATRICOLAZIONI

Auto elettriche cinesi, corsa per evitare i dazi

Mossa svelta dell'auto cinese, salita in giugno all'11% del mercato europeo delle auto elettriche a batteria (Bev), un balzo vicino al 40% rispetto alla quota già detenuta dell'8%. Immatricolazioni record, sostenute dalla volontà dei produttori del Dragone di anticipare gli effetti dei pesanti dazi varati dalla Commissione Europea in chiave anti-dumping il 4 luglio. Secondo gli analisti della società di ricerca Dataforce il colosso statale Saic Motor ha guidato la corsa con la berlina elettrica MG4. Le case cinesi hanno immatricolato più di 23mila Bev in tutta Europa in giugno, massimo storico, +72% su maggio. In realtà circa il 40% delle nuove MG4 sarebbe stato registrato dai concessionari, quindi non ancora venduto ma risparmiato dai dazi. «Una crescita non molto sana», secondo Dataforce. Con l'entrata in vigore definitiva delle tariffe doganali Ue (o quel che ne resterà dopo le trattative con Pechino), la sfida consisterà nel vedere se i volumi saranno redditizi. *(Al.An.)*

SOCIAL HOUSING

Cdp, 100 milioni al primo fondo con InvestEU

Cdp Real Asset Sgr ha istituito il Fna (Fondo nazionale dell'abitare), primo fondo in Europa dedicato al social housing sostenuto dalla garanzia del programma InvestEU. Si tratta di un nuovo fondo di fondi che ha una dotazione iniziale di 100 milioni di euro sottoscritta da Cdp e garantita al 50% dall'Unione Europea nell'ambito di InvestEU, il programma dell'Unione Europea per progetti ed investimenti. L'obiettivo è rafforzare l'offerta in Italia di soluzioni abitative sostenibili attraendo investitori pubblici e privati. Fna investirà in iniziative di *affordable social housing* (alloggi sociali a prezzi accessibili) e si affianca al Fondo investimenti per l'abitare (Fia) e al Fondo nazionale dell'abitare sociale (Fnas), ampliando il ventaglio di strumenti di Cdp Real Asset per lo sviluppo in Italia delle cosiddette "3 Esse" dell'abitare sociale: Social, Student e Senior housing. *(L.Ca)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSMETICA

L'Asia intacca persino la resilienza di L'Oréal

Il più grande gruppo al mondo della cosmetica continua a crescere – confermando l'aciclicità del settore – ma rallenta più delle previsioni degli analisti: il colosso francese L'Oréal ha chiuso il semestre con ricavi per 22,1 miliardi (+7,5% a cambi correnti, +7,3% a cambi costanti), ma nel secondo trimestre il fatturato è cresciuto "solo" del 5,3% contro il +6% del consensus. Imputato per il rallentamento è, come sentiamo spesso nei commenti alle semestrali della moda e del lusso di queste settimane, la Cina: la regione che L'Oréal definisce North Asia, che comprende la Greater China, ha chiuso il periodo aprile-giugno con ricavi a -2,4% ed è il quarto trimestre di calo consecutivo per l'area, che assorbe un quarto del fatturato di L'Oréal. Per il ceo Nicolas Hieronimus «il calo in Cina è controbilanciato dal buon andamento dei mercati emergenti e di Europa e Nord America». Ma il futuro resta incerto, per tutti. (*G.Cr.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSI GIÙ

Calano i rendimenti dei titoli di Stato

3,70 **IL RENDIMENTO DEI BTP**
Gli acquisti sui titoli di Stato italiani

Calano i rendimenti dei titoli di Stato. In particolare quelli tedeschi, con i biennali (Schatz) scesi di 12 punti base in una sola seduta al 2,54%. Si tratta del livello più basso da sei mesi. In calo anche il decennale al 2,33% mentre il BTp è al 3,7%, lontano dal 4,14% di inizio mese. A contribuire al calo dei tassi sono stati gli ultimi dati macro che evidenziano un rallentamento nell'Eurozona. Il Pil dell'area nel secondo trimestre è cresciuto dello 0,3%. Il dato sarebbe stato peggiore se non fosse Stato per l'apporto più positivo del previsto di Spagna e Francia. Quanto alla Germania, nel secondo quarto il Pil è sceso sotto zero (-0,1%). Il calo dei tassi ha però stimolato gli acquisti sull'azionario con l'indice Eurostoxx 50 a +0,53% nella seduta in cui è tornato il sell-off sui titoli tech Usa con impatto negativo sugli indici locali (Nasdaq -1,5% e S&P 500 -0,8%). V.L.

Leonardo, ordini a 10,3 miliardi Giù il debito, balzo dei margini

Difesa

L'Ad Cingolani conferma l'intenzione di fare la Jv paritetica con Rheinmetall

Vertice concentrato su potenziali acquisizioni, come Iveco Defence

Gianni Dragoni
ROMA

«Ora siamo impegnati a chiudere la joint venture con Rheinmetall, che speriamo di creare entro la fine di settembre. Poi analizzeremo la situazione di Iveco Defence, valuteremo se ci sono le possibilità per ulteriori sinergie». L'attenzione del vertice di Leonardo, guidato da Roberto Cingolani, è sulle alleanze internazionali e su potenziali acquisizioni, mentre i conti del gruppo beneficiano dell'effetto-guerra.

Nel primo semestre il consolidato di Leonardo evidenzia incrementi a due cifre per ordini (+15,6% a 10,32 miliardi di euro), ricavi (+10,9% a 7,98 miliardi), margine Ebita (+13,3% a 503 milioni), rispetto al pro-forma del primo semestre 2023. Ma il risultato netto ordinario è diminuito, -6,4% a 189 milioni. I debiti finanziari netti sono scesi a tre miliardi, 637 milioni in meno di un anno fa.

Al termine del cda che ieri ha approvato la relazione semestrale l'a.d. ha detto agli analisti che la priorità è costituire la jv paritetica con la tedesca Rheinmetall per gli armamenti terrestri da vendere all'Esercito.

Nessun contratto ancora è stato firmato. «L'ordine di grandezza del business italiano è sui 20 miliardi, spalmati in 10-15 anni», ha detto Cingolani, riferendosi alla previsione di vendere all'Esercito carri armati e blindati di fanteria basati su due piattaforme di Rheinmetall, il Panther Kf51 e il Lynx» «La consegna dei primi carri armati» «sarà tra due o tre anni». «Se guardiamo al mercato estero abbiamo un potenziale abbastanza grande», con la partecipazione italiana al futuro carro armato pesante europeo, il «Main battle tank» (Mbt), promosso da Francia e Germania. In questo caso «il business sarà di 40-50 miliardi nel prossimo decennio».

Si sono intensificate le voci di una possibile vendita di Iveco Defence (Idv) a Leonardo, che in marzo aveva smentito. «Non ci sono chiusure a priori ma ci devono essere sinergie tecnologiche, vantaggi industriali» e l'operazione deve avere un senso «economico, altrimenti sarebbe un'operazione politica», ha precisato Cingolani.

L'a.d. ha citato «la firma a Farnborough, la settimana scorsa, del Memorandum d'intesa con Airbus per sostenere l'Nh90 nel prossimo decennio», ancipata dal Sole 24 Ore del 28 luglio. Con Airbus inoltre è in arrivo_ha detto_un ampliamento della collaborazione nelle aerostrutture, ci sarà una nuova linea per fornire la parte posteriore dell'A220, «non sarà a Grottaglie», il sito azzoppato dalla crisi del Boeing 787.

Elettronica ed elicotteri hanno trainato i conti. Leonardo ha detto che nel semestre sono stati fatti risparmi per 90 milioni, superiori all'obiettivo, i risultati previsti per l'intero anno (guidance) sono stati confermati. Un analista ha chiesto perché non è stato migliorato l'obiettivo di redditività, la Cfo Alessandra Genco ha risposto che i maggiori risparmi hanno compensato le perdite nelle aerostrutture «superiori a quanto preventivato» e «c'è anche Thales Alenia Space», che perde nella produzione di satelliti per telecomunicazioni.

L'utile netto di competenza del gruppo è di 526 milioni, più del doppio dei 196 milioni della prima metà del 2023, ma l'incremento è solo un effetto contabile, dovuto alla plusvalenza di 366 milioni rilevata a fair value della partecipazione in Telespazio, perché consolidata dal 1° gennaio. Il titolo è salito dell'1,8% a 22,64 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



Difesa. Oltre le attese la prima semestrale del gruppo Leonardo

TRE GRUPPI

La scelta Nato per l'elicottero

La Nato ha scelto tre gruppi di industrie dell'aerospazio per lo studio dell'elicottero militare del futuro. L'agenzia di supporto e acquisti dell'Alleanza atlantica (Nspa) ha ufficializzato la scelta di Airbus, Sikorsky (Lockheed Martin) e Leonardo, insieme a Bell, «per eseguire studi dettagliati sul concetto di piattaforma» del futuro elicottero medio multimissione.
Come anticipato dal Sole 24 Ore il 10 luglio, la gara del programma «Next generation rotorcraft capability» (Ngcr) è stata assegnata ai principali costruttori mondiali di elicotteri, su sei domande presentate. Non ha partecipato Boeing, alle prese con criticità negli aerei commerciali, dal B737 al B787.
L'agenzia non ha ufficializzato il valore dei contratti di studio, previsti in circa 5,7 milioni di euro l'uno. Nei raggruppamenti prescelti ci sono altre aziende italiane, Elt con Sikorsky e Magnaghi con Airbus (G.D.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel primo semestre ricavi (+10,9% a 7,98 miliardi), margine Ebita (+13,3% a 503 milioni)

Fincantieri, forte boom delle commesse

Semestrali

L'ad Folgiero: «Molto vicini nuovi ordini dalla Marina Militare italiana»

Celestina Dominelli
ROMA

La partita della presidenza di Fincantieri con la designazione del Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, dopo la tragica scomparsa del generale Claudio Graziano, dovrebbe chiudersi venerdì. Quando, a meno di nuovi rinvii o colpi di scena, potrebbe riunirsi il cda straordinario del gruppo guidato da Pierroberto Folgiero per la cooptazione di Mazzotta a valle del passaggio della nomina nel board della controllante Cdp in programma domani per il via libera ai conti. Sul dossier, dunque, sembra più vicina la quadratura finale dopo che ieri, da Pechino, la premier Giorgia Meloni ha glissato. «Mazzotta presidente? Non saprei dirle».

Intanto, però, Fincantieri manda in archivio la semestrale con una crescita importante dei nuovi ordini, che raggiungono i 7,6 miliardi di euro (ben sopra i 6 miliardi di contratti dell'intero 2023), grazie al forte contributo del comparto navi da crociera e della difesa - e che fanno così salire il portafoglio complessivo al livello record di 41,1 miliardi (5,4 volte i ricavi del 2023). Aumenta anche l'ebitda a 214 milioni, in rialzo del 16% (con l'ebitda margin al 5,8%, cioè 80 punti base in più rispetto al primo semestre 2023). Sostanzialmente stabili, poi, i ricavi, pari a 3,7 miliardi di euro (+0,3%). Il risultato del periodo adjusted, depurato cioè dalle poste straordinarie, è negativo per 10 milioni (era positivo per 3 milioni nel primo semestre del 2023), mentre il risultato non rettificato è negativo per 27 milioni (-22 milioni al 30 giugno 2023).

Venendo al debito, a fine giugno l'asticella è pari a 2,4 miliardi, leggermente al di sopra dell'esposizione registrata a fine 2023 (2,3 miliardi) , ma risulta in netto miglioramento rispetto all'esposizione registrata al 30 giugno (2,8 miliardi) e sconta comunque ancora gli effetti del supporto fornito da Fincantieri ad alcuni armatori con lo scoppio della pandemia.

Il ceo Folgiero è soddisfatto dei risultati che hanno consentito al gruppo di confermare i target 2024 su ricavi (a circa 8 miliardi di euro, in crescita di circa il 4,5%) ed ebitda margin (intorno al 6%) e di migliorare quello sul rapporto di indebitamento previsto ora tra 4,5x e 5,5x - rispetto alla vecchia guidance (5,5x-6,5x) -, non considerando l'aumento di capitale, il cui effetto temporaneo posiziona invece il rapporto Pfn/Ebitda tra 3,7x e 4,7x. «I numeri confermano e migliorano i risultati economico-finanziari che ci eravamo prefissati con ambizione nel 2022 nel piano industriale», ha detto l'ad. Poi in conference call, affiancato dal cfo Giuseppe Dado, ha parlato di nuovi ordini dalla Marina italiana «molto vicini». Il riferimento è alle due fregate Fremm di nuova generazione (la 13 e la 14), la cui formalizzazione è attesa a strettissimo giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina di Mazzotta a presidente dovrebbe avvenire venerdì dopo il cda di Cdp

Caltagirone: salgono utili e ricavi nel semestre

Holding

Mol in linea con il 2023 Migliora la posizione finanziaria netta

ROMA

Il gruppo Caltagirone, attivo nei settori del cemento, dei grandi lavori e dell'editoria, nonché nei comparti dell'immobiliare e della finanza, chiude il semestre con una crescita dell'utile netto del 12%, a quota 143,1 milioni (di cui 76,2 milioni di competenza del gruppo, +10,6%) e un rialzo del 3% per i ricavi, poco sopra il miliardo di euro, sostenuti dall'incremento del fatturato nei grandi lavori, mentre il margine operativo lordo a 201,6 milioni è sostanzialmente in linea con il dato dell'anno prima (200,4 milioni). Il risultato operativo conseguito dal gruppo guidato da Francesco Gaetano Caltagirone è positivo per 129,2 milioni, al netto di 72,3 milioni tra ammortamenti, accantonamenti e svalutazioni, e si confronta con i 134,5 milioni del primo semestre del 2023, mentre il risultato netto della gestione finanziaria è positivo per 55,4 milioni (a fronte dei 38,4 milioni dei primi sei mesi del 2023) ed è stato influenzato dai dividendi su azioni quotate e dagli utili netti su cambi.

Confermati i target nel cemento Nei grandi lavori si punta a sviluppare il portafoglio

Venendo all'esposizione finanziaria, la Pfn è positiva per 94,9 milioni (era negativa per 108,4 milioni al 30 giugno 2023) e risulta in miglioramento di 203,4 milioni di euro. Il patrimonio netto complessivo, poi, si attesta poco sopra i 3 miliardi (contro i 2,8 miliardi registrati a fine dicembre). La quota di competenza del gruppo è di 1,7 miliardi (rispetto agli 1,5 miliardi di fine 2023): l'incremento, pari a 166,6 milioni, è dovuto principalmente agli effetti derivanti dalla valorizzazione al fair value dei titoli in portafoglio, al risultato positivo registrato nel periodo e agli effetti legati all'applicazione del principio contabile Ias 29 (che disciplina la rendicontazione nelle economie iperinflazionate), al netto della conversione negativa dei bilanci in valuta estera e della distribuzione dei dividendi.

Guardando al prosieguo dell'anno, alla luce dei risultati del primo semestre, la holding capitolina prevede di confermare nel settore del cemento i target sul margine operativo lordo con effetti positivi sulla posizione finanziaria netta (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

Nel settore dei grandi lavori, il gruppo punta a sviluppare il portafoglio lavori attraverso la partecipazione a gare sia direttamente sia come socio assegnatario del Consorzio Eteria per stabilizzare la crescita del fatturato, diversificare il portafoglio lavori (pari nel complesso a 1,7 miliardi di euro a fine giugno) e assicurare un'adeguata marginalità delle commesse acquisite.

Nel comparto dell'editoria, infine, si punta a proseguire sulla strada della valorizzazione delle versioni multimediali e del miglioramento delle attività internet per incrementare i nuovi flussi di pubblicità e acquisire nuovi lettori. E, contestualmente, il gruppo continuerà ad attuare misure di contenimento di tutti i costi di natura discrezionale e di riduzione strutturale delle spese dirette e operative.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La missione

Meloni «assolve» Ursula e attacca i giornali «portatori di interesse»

La lettera sullo Stato di diritto. Insorgono le opposizioni: «Editto cinese»

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni

PECHINO Vergata da Giorgia Meloni e recapitata a Ursula von der Leyen il secondo giorno della missione in Cina, la missiva-denuncia con cui la premier sperava di arginare le critiche sullo Stato di diritto in Italia, su Rai-Telemeloni e sui rapporti (difficili) con l'informazione, la insegue fino all'ultimo giorno di Pechino. Dopo aver parlato faccia a faccia con il capo del colosso d'Oriente Xi Jinping e prima di volare a Shanghai per l'incontro con il governatore, la leader della destra incontra per la prima volta i giornalisti arrivati al suo seguito dall'Italia. Appuntamento all'hotel Regent, che lo staff per tre giorni interi ha tenuto riservato per schivare la stampa. Una delle prime domande è proprio sulla lettera alla «cara Ursula», con cui Meloni ha accusato le opposizioni e alcuni organi di stampa di strumentalizzare e distorcere «a uso politico» il rapporto dei vertici di Bruxelles.

L'affondo
La premier torna sul report sullo Stato di diritto: «È stato strumentalizzato»

La premier è ancora furibonda, vuole si sappia e questa volta fa nomi e cognomi. A suo giudizio il lavoro della Commissione Ue «riporta accenti critici di alcuni portatori di interesse, diciamo *stakeholder*». Quali? «*Il Domani*, *Il Fatto Quotidiano*, *Repubblica*...». Un attacco frontale, che piomba sui siti italiani e scatena reazioni durissime e polemiche. Per la premier quel rapporto non dice nulla di nuovo rispetto agli anni precedenti e se ha fatto tanto rumore è perché «è stato strumentalizzato». Non dalla Commissione («Non è il mio diretto interlocutore») ma da chi in Italia si oppone al suo governo e denuncia, ma questo Meloni non lo ha detto, le aggressioni ai giornalisti che anche il capo dello Stato Sergio Mattarella ha stigmatizzato con grande forza.

L'inquilina di Palazzo Chigi — che di ritorno da Parigi, dove volerà per le Olimpiadi, avrà un vertice di maggioranza con Antonio Tajani e Matteo Salvini — non pensa che la sua lettera contro «i professionisti della disinformazione e della mistificazione» abbia incrinato ancora di più la sua antica amicizia con la presidente Ue: «Non vedo ripercussioni negative per l'Italia, non ritengo che i rapporti con la Commissione stiano peggiorando». Insomma, nessuna «frizione», anche se da Bruxelles non sembrano volerle dare soddisfazione: «La leggeremo, valuteremo...». Le chiedono quando si chiuderà la partita delle nomine Rai e lei ammette che sì, «bisognerà procedere». Sulla governance di Viale Mazzini apre a modifiche: «Se chi l'ha scritta dice che è pessima, possiamo parlarne. Io sono laica». Ricorda di avere anche lei la tessera di giornalista in tasca, smentisce le indiscrezioni sulla privatizzazione del servizio pubblico («Non so da dove siano uscite, su questo non ho niente da dire»). Giura di credere «nella libertà di informazione e di stampa» e conferma «di non avere bisogno di Telemeloni». Non le interessa e non la vuole, assicura, e il perché lo spiega lei stessa: «Ho i miei canali social che segue chi li vuole seguire».

Con Bruxelles
«Per l'Italia non vedo ripercussioni negative, i rapporti con la Ue non stanno peggiorando»

Meloni ha da poco finito di parlare — del «confronto franco» con Xi Jinping, della sua soddisfazione per l'esito della missione, della necessità che la Cina lavori per la pace in Ucraina e «non sostenga la Russia», della preoccupazione sulla possibile escalation in Libano — quando in Italia la polemica soffia come il ciclone Gaemi, che ha distrutto alcune regioni orientali e minacciato da lontano la sua trasferta in Cina. Il dem Sandro Ruotolo denuncia: «La presidente del Consiglio non può fare liste di proscrizione, sennò espone anche fisicamente i giornalisti anti Meloni». Per il verde Angelo Bonelli Meloni «sfacciata» continua a negare, ma «ha occupato la Rai». Giuseppe Conte la sprona a «cercare di ovviare alla situazione grave e critica della libera informazione in Italia».

I comitati di redazione dei tre quotidiani attaccati dalla premier difendono il rapporto Ue sulla «situazione critica» dell'informazione in Italia. *Repubblica* denuncia un atteggiamento che definisce «squadrismo mediatico», l'Usigrai e il cdr dell'Agi solidarizzano con Matteo Pucciarelli, il giornalista e sindacalista di Repubblica finito nel mirino della destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In missione La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 47 anni, ieri a Pechino (*Ansa*)

La foto



IN VIAGGIO CON GINEVRA

La premier Giorgia Meloni rivendica la scelta di portare nelle sue missioni all'estero la figlia Ginevra, 7 anni, avuta dall'ex compagno Andrea Giambruno. Ieri ha postato sui social una foto di loro due insieme, all'arrivo all'aeroporto di Pechino, scrivendo: «Ovunque, insieme. Ti amo topolina mia»

La polemica

Un caso il post dell'autore Rai, l'ira di FdI

Come testo, «La mamma dei fascisti è sempre in Cina», parafrasando un vecchio detto. Come foto, la premier Giorgia Meloni, appena arrivata a Pechino con la figlia Ginevra. Su Instagram il post pubblicato da Riccardo Cassini, autore Rai della trasmissione *Affari Tuoi*, ha provocato la rabbia e le critiche della maggioranza. Condanna unanime per un «insulto gratuito e di pessimo gusto» nei confronti della presidente del Consiglio. In FdI si parla di «commento vergognoso e violenza», con Raffaele Speranzon che commenta: «Altro che TeleMeloni». Solidarietà alla premier anche dal capogruppo di FI al Senato e componente della commissione di Vigilanza Rai Maurizio Gasparri: «A sinistra la definiranno legittima ironia, ma mi pare solo una caduta di stile». Elena Maccanti (Lega) ricorda le regole sull'uso dei social per chi lavora in Rai e auspica «le scuse immediate da parte di Cassini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano | Le elezioni

> La mobilitazione prosegue. Continueremo a esercitare il diritto alla protesta pacifica e difenderemo la verità fino alla fine
>
> **María Corina Machado** leader dell'opposizione

Venezuela, il sangue dopo il voto

L'opposizione denuncia brogli: «Abbiamo le prove». La polizia reprime le proteste: almeno 12 morti e 10 arresti

Giornata di sangue a Caracas per nuovi violenti scontri tra polizia e dimostranti anti Maduro. Il bilancio (provvisorio) parlava ieri sera di almeno 12 morti e diversi feriti. Almeno 10 i leader dell'opposizione arrestati, secondo quanto riferito da Diosdado Cabello, numero due del Partito socialista unito del Venezuela che governa il Paese. Durissima la reazione della Casa Bianca che ha definito «inaccettabile» la repressione delle proteste indette dall'opposizione dopo l'annuncio ufficiale della rielezione di Nicolás Maduro per un terzo mandato di sei anni. Il presidente, da parte sua, ha accusato gli avversari politici di essere «responsabili della violenza criminale».

«Amati venezuelani ci incontreremo, in famiglie, organizzati, dimostrando la determinazione che abbiamo nel far valere ogni voto e difendere la verità. Abbiamo vinto noi, abbiamo le prove e festeggeremo!», aveva scritto su X la leader dell'opposizione María Corina Machado, invitando i suoi sostenitori a manifestare ieri a Caracas. La Plataforma unitaria democrática afferma che il 73% dei conteggi dei voti a cui ha avuto accesso dimostrano che il suo candidato, Edmundo González Urrutia, ha ottenuto il doppio delle preferenze di Maduro. Così, fin dalle prime ore del mattino, migliaia di venezuelani si sono messi in cammino, dai rioni più poveri delle colline ai quartieri borghesi, per raggiungere il centro della capitale dove nel pomeriggio la «pasionaria» anti chavista, che il regime ha interdetto per 15 anni dai pubblici uffici e per questo è stata esclusa dalla corsa elettorale, ha arringato il «suo» popolo.

Accanto al mite González Urrutia, che l'ha sostituita in corsa come candidato della Plataforma, Machado ha ribadito di avere le prove che «abbiamo vinto». «Migliaia e migliaia di schede che sono state elaborate e scansionate sono in un portale, affinché il mondo intero sappia che ha vinto Edmundo» ha detto, rifiutando il «verdetto» del Consiglio nazionale elettorale, controllato dal regime, che ha decretato la vittoria di Maduro con il 51%, senza però produrre i registri del voto di domenica.

«Continueremo a esercitare il diritto alla protesta pacifica e difenderemo la verità fino alla fine», ha aggiunto Machado, suscitando l'entusiasmo della folla. Da parte sua, il 74enne González Urrutia ha lanciato un appello alle forze armate, alleate finora fedeli di Maduro, «Signori dell'esercito (...) non c'è motivo di reprimere il popolo venezuelano, non c'è motivo di perseguitarlo così tanto», ha detto l'ex diplomatico. È improbabile che i comandi delle forze armate, che di fatto controllano il potere economico e politico assieme a Maduro e agli altri notabili del regime, rompano un'alleanza finora così solida. Ieri mattina, il ministro della Difesa venezuelano, generale Vladimir Padrino, ha infatti «riaffermato» la «assoluta lealtà al presidente costituzionale... nostro comandante in capo legittimamente rieletto dal potere popolare». Quindi, ha precisato che l'esercito agirà «con la forza» per «preservare l'ordine interno».

Tutte le istituzioni sono attualmente controllate o alleate al clan Maduro. Non stupisce che il presidente dell'Assemblea nazionale, Jorge Rodríguez, abbia chiesto l'arresto per Machado e González, «capi della cospirazione fascista che stanno provando a imporre al Venezuela». In linea con il diktat di Maduro.

Sara Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta A Valencia, città nello Stato di Carabobo, i cittadini sbarrano la strada con dei copertoni per protestare contro i risultati delle elezioni (*Afp*)

di **Roberto Saviano**



I due nipoti di Maduro simbolo del regime nella terra dei narcos

Era il 10 novembre del 2015 quando Efraín Campo Flores e Francisco Flores, trentenni, furono arrestati dall'antidroga americana ad Haiti dove erano andati a ritirare una prima trance di un pagamento di 11 milioni di dollari per spedire 800 chili di coca in Honduras, diretta al mercato che ne richiede di più al mondo: New York.

I cugini Flores

I cugini Flores sono i nipoti della moglie di Nicolás Maduro, Cilia Flores, figli delle sue due sorelle. Efraín viene definito figlio adottivo della coppia, spesso vive nella residenza presidenziale ed è vicino alla gestione del potere politico dei Maduro. I «narcosobrinos» — i narco nipoti, come ora sono chiamati — avevano accesso all'hangar presidenziale situato sulla rampa 4 dell'Aereoporto internazionale Simón Bolívar di Maiquetía, e usavano aerei privati per far decollare la cocaina in tutto il Sudamerica.

Furono scoperti grazie a un infiltrato. Quegli 800 chili di coca pura tagliata al 25% (di qualità maggiore) diventavano 3.200 chili, che venduti a Manhattan avrebbero fruttato tra 89 e 100 milioni di dollari. I nipoti di Maduro però tutto questo lo avevano fatto per 20 milioni di dollari e, prima d'essere arrestati con le mani nel miele, ne stavano ricevendo solo una fetta da 11 milioni. L'anticipo che chiedevano prima dell'invio.

Chi è stato ad aver cantato? Un uomo del cartello che in questi anni si è legato al regime di Maduro più di tutti: quello di Sinaloa comandato dalla diarchia di El Chapo Guzmán e El Mayo Zambada (appena arrestato dopo anni di latitanza). Il narco José Santos Peña era l'uomo che rimpinzava i Maduro di soldi dei narcos. Una volta arrestato sperava, dando tutte le informazioni sulla politica venezuelana, di veder la sua pena ridotta. In tribunale porta prove e l'infiltrato della Dea porta soprattutto audio in cui i due raccontano di come il governo venezuelano gestisca la coca dei cartelli, di come servano soldi per sostenere le campagne elettorali, comprare voti, pagare i militari. Efraín faceva riferimento a Cilia Flores come «sua madre».

La condanna

Alla fine del processo Efraín Campo Flores e Francisco Flores furono condannati a 18 anni carcere. Diosdado Cabello, presidente dell'Assemblea costituente, secondo solo al capo del governo Maduro, iniziò a parlare di «sequestro dei ragazzi» da parte degli americani, ma durante il processo emersero informazioni che lo ritenevano capo del Cártel de los Soles (cartello dei soli), un gruppo di alti ufficiali dell'esercito venezuelano accusati di controllare i traffici di cocaina.

I due nipoti hanno trascorso in prigione meno di 5 anni su 18, perché Maduro ha iniziato ad arrestare pretestuosamente cittadini americani. Cinque solo nel 2017: erano a una conferenza della società petrolifera nazionale venezuelana e furono arrestati per furto. Poi arrestarono a un posto di blocco un ex marines e un uomo che era andato a trovare la fidanzata. Alla fine Biden decise di graziare i due nipoti in cambio della liberazione dei cittadini americani. I narco nipoti sono a casa.



Presidente Nicolás Maduro, presidente dal 2013

Chi è

- Nicolás Maduro, 61 anni, nato a Caracas, è stato eletto presidente del Venezuela nel 2013 dopo la scomparsa del suo padre politico Hugo Chávez
- Ex autista di autobus, poi dirigente del sindacato, è entrato all'assemblea nazionale nel 2000: poi è stato ministro degli Esteri e vicepresidente

Le manipolazioni

Non esiste tabarro migliore in grado di nascondere traffici e corruzione che quello della rivoluzione. Parlare di giustizia sociale sposta l'attenzione lontanissimo dagli affari criminali e il modo migliore per poter costruire una rete di trafficanti è proprio quello di portare attenzione sulla pace, la solidarietà, la lotta all'imperialismo. Porta vantaggio strategico ma anche una protezione mediatica, una volta scoperti, poter proclamare al mondo che è tutta una manipolazione degli *yankee*.

Così funziona questo mondo, ne siamo consapevoli. Risulta davvero singolare però che in tutti questi anni, soprattutto a sinistra, qualcuno abbia davvero creduto che il sistema bolivariano venezuelano, corrotto in ogni sua parte, fosse qualcosa davvero che andasse oltre il suo reale profilo, quello di uno Stato-Mafia. Mentre raccontava al mondo la sua opposizione alle guerre, dando solidarietà a Putin e ai popoli sfruttati, Nicolás Maduro rendeva il Venezuela l'hub mondiale del traffico di cocaina, il luogo in cui stoccare e far partire cocaina in ogni angolo della terra.

Il sistema

Dalle indagini della Dea emerge che i porti venezuelani sono ormai completamente in mano ai cartelli e la gestione delle spedizioni è diretta emanazione dell'autorità politica. La risposta dinanzi alle prove è sempre la stessa: tutta propaganda americana. Eppure sono diversi i pentiti — su tutti Leamsy Salazar, capo della sicurezza di Chávez — che hanno fornito prove di come il Venezuela sia un narco Stato. Salazar si è pentito dopo esser stato scoperto dalla Dea e, quando si è scoperti e non si è parenti di Maduro, si finisce in carcere per permettere al governo di dire che si tratta solo di una mela marcia, non di un sistema.

Il Venezuela è un narco Stato, la cocaina permette un ingresso dei soldi perduti con la crisi del prezzo del greggio. Gli uomini di Chávez erano tutti legati al petrolio gli uomini di Maduro sono maggiormente vicini al narcotraffico. Rispondendo a Barack Obama, il braccio destro di Maduro Diosdado Cabello ha detto: «Sì, siamo una minaccia perché siamo socialisti, siamo una minaccia perché siamo rivoluzionari, siamo una minaccia perché siamo chavisti, siamo una minaccia perché vogliamo che il popolo viva in pace!».

Tutta fuffa retorica da parte di chi ha distrutto un Paese e manipolato e usato gli ideali socialisti. Chi crede davvero a questi trafficanti in nome dell'ideologia sta solo creando una cortina fumogena per difendere i loro affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rep

Sport

Lo speciale Parigi 2024

Dirette, risultati, medaglie: basta inquadrare il Qr code

Il trono di spade



Oro a squadre per le azzurre vittoria da brividi sulla Francia con Santuccio al supplementare

dal nostro inviato
Mattia Chiusano

Rizzi, Fiamingo, Navarria e Santuccio regalano all'Italia un titolo mai vinto

PARIGI – Rossella Fiamingo ha pensato a Greg Paltrinieri, a quello che si era detti la sera prima al Villaggio: «Domani a quest'ora ognuno di noi due deve avre una medaglia». Alberta Santuccio ha pensato alla famiglia, e al matrimonio che finalmente potrà organizzare. Mara Navarria si è concessa l'ennesimo sorriso, e ha accettato con gioia che adesso è tutto finito, e non tirerà più. Giulia Rizzi invece ha tenuto a distanza i ricordi di sei anni passati qui a Parigi, per imparare a tirare di scherma da un'accademia all'altra, e in fondo capire un po' di più della vita e dell'amore. Sono quattro donne italiane, vivono di scherma e sapevano cosa le aspettava a Parigi, perché qui la scherma è sangue caldo, è tradizione, storia, tifo, Marsigliese, competenza, e atleta fantastiche, anche nate nei Caraibi come già nell'Ottocento c'erano maestri rinomati venuti da Haiti, e nel 1900 fu costruito questo Gran Palais che è stato voluto come tempio della scherma nell'Olimpiade francese. E le quattro sapevano tutto, cosa le aspettava, al punto che si allenavano col sound del tifosi che cantano *Allez les Bleues*, e quando tutto è successo, si sono fatte trovare pronte. Senza forse sapere che fu proprio una donna italiana, Caterina de' Medici, a introdurre la scherma in Francia portando le sue maestranze 500 anni fa.

L'Italia è campione olimpica nella spada, dove non aveva mai vinto, e la finale è stata carica di tutti i precedenti delle scorse giornate, l'eliminazione precoce delle azzurre nel torneo individuale, le polemiche arbitrali, le sconfitte all'ultima stoccata dove puntualmente si è arrivati anche ieri: 28 pari alla fine, sorteggio che stabilisce la priorità alla Francia, che vincerà se nessuno piazzerà una stoccata nel minuto supplementare. Alberta Santuccio in una frazione di secondo piazza la punta della spada sul braccio sinistro di Mallo-Breton, che urla per la disperazione. In un colpo solo la catanese trafigge una nazione, non solo un'arena di bandiere tricolori.

Hanno un loro inno ispirato a una canzone di Tiziano Ferro, sono due friulane e due siciliane, Alberta e Rossella non si incrociavano quando vivevano a Catania perché i loro club erano rivali, ma dopo vent'anni si sono ritrovate a Roma dove si allenano col maestro Daniele Pantoni. Rossella è sempre stata la star, ha vinto due mondiali, ha sfiorato l'oro olimpico a Rio, poi è uscita dai confini della scherma con il fidanzamento con Gregorio Paltrinieri e l'amicizia con Elodie e Diletta Leotta, spesso protagoniste dei suoi post su Instagram. Ha continuato a studiare musica, si è diplomata al conservatorio Vincenzo Bellini e suona il piano con una predilezione per Chopin. Senza perdere il suo centro di gravità: la scherma. «La mia vita va in frantumi senza risultati» disse a Tokyo, da cui tornò comunque con un bronzo a squadre. Ma ora è diverso, «aspettavo da Rio questo oro, l'avevo visto sfumare otto anni fa. Greg mi ha detto che si è gasato quando mi ha visto vincere in semifinale con la Cina. Bello aver vinto alla priorità». Il compito lasciato all'altra catanese, Alberta Santuccio, quella che all'esordio finì sul podio di una gara per maschietti, quella che si definisce «perseverante, testarda», si è laureata in Psicologia con una tesi sul burnout nell'ambito sportivo, e ora può dedicarsi a un'altra impresa: le nozze. «Non potevo perdere alla priorità, quella stoccata è stata liberatoria».

Ognuna delle quattro attraverso fasi della vita diverse, e per Mara Navarria la scherma finisce qui, a 39 anni. Con un figlio, Samuele, che ha già undici anni e le dava consigli da piccolo coach, la sua nuova vecchia vita nel paese delle radici, Carlino, dove veniva ad allenarla il suo maestro Roberto Cirillo e lei coltiva la verdura nell'orto: «Ho pensato da dove vengo» dice, «e che se ce l'ho fatta io ce la possono fare tutti». Il ct Dario Chiadò che l'aveva esclusa dalla gara individuale le ha fatto il regalo di farla subentrare a Fiamingo a finale in corso. Quando Santuccio faceva scintille, e Giulia Rizzi giocava quasi in casa, dopo gli anni a Parigi e Île-de-France, in tre accademie diverse: «Mi sento un ibrido», Dopo gli infortuni e le esclusioni dalla nazionali, finalmente una stagione fantastica che l'ha spinta verso le Olimpiadi e una conclusione: «A 35 anni, comincio a divertirmi proprio ora».

©RIPRODUZIONE RISERVATA